

Ascolta e Medita

Novembre 2016

Questo numero è stato curato da:
Gigi Avanti

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Udienza generale di papa Francesco

«24. La Misericordia purifica il cuore

(cfr. Lc 5, 12–16)»

Mercoledì 22 giugno 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

«Signore, se vuoi, puoi purificarmi!» (Lc 5, 12): è la richiesta che abbiamo sentito rivolgere a Gesù da un lebbroso. Quest'uomo non chiede solamente di essere guarito, ma di essere “purificato”, cioè risanato integralmente, nel corpo e nel cuore. Infatti, la lebbra era considerata una forma di maledizione di Dio, di impurità profonda. Il lebbroso doveva tenersi lontano da tutti; non poteva accedere al tempio e a nessun servizio divino. Lontano da Dio e lontano dagli uomini. Triste vita faceva questa gente!

Nonostante ciò, quel lebbroso non si rassegna né alla malattia né alle disposizioni che fanno di lui un escluso. Per raggiungere Gesù, non temette di infrangere la legge ed entra in città—cosa che non doveva fare, gli era vietato—, e quando lo trovò «gli si gettò dinanzi, pregandolo: Signore, se vuoi, puoi purificarmi» (v. 12). Tutto ciò che quest'uomo considerato impuro fa e dice è l'espressione della sua fede! Riconosce la potenza di Gesù: è sicuro che abbia il potere di sanarlo e che tutto dipenda dalla sua volontà. Questa fede è la forza che gli ha permesso di rompere ogni convenzione e di cercare l'incontro con Gesù e, inginocchiandosi davanti a Lui, lo chiama “Signore”. La supplica del lebbroso mostra che quando ci presentiamo a Gesù non è necessario fare lunghi discorsi. Bastano poche parole, purché accompagnate dalla piena fiducia nella sua onnipotenza e nella sua bontà. Affidarsi alla volontà di Dio significa infatti rimetterci alla sua infinita misericordia. Anche io vi farò una confidenza personale. La sera, prima di andare a letto, io prego questa breve preghiera: “Signore, se vuoi, puoi purificarmi!”. E prego cinque “Padre nostro”, uno per ogni piaga di Gesù, perché Gesù ci ha purificato con le piaghe. Ma se questo lo faccio io, potete farlo anche voi, a casa vostra, e dire: “Signore, se vuoi, puoi purificarmi!” e pensare alle piaghe di Gesù e dire un “Padre nostro” per ognuna di esse. E Gesù ci ascolta sempre.

Gesù è profondamente colpito da quest'uomo. Il Vangelo di Marco sottolinea che «ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!» (1, 41). Il gesto di Gesù accompagna le sue parole e ne rende più esplicito l'insegnamento. Contro le disposizioni della Legge di Mosè, che proibiva di avvicinarsi a un lebbroso (cfr. Lv 13, 45–46), Gesù stende la mano e persino lo tocca. Quante volte noi incontriamo un povero che ci viene incontro! Possiamo essere anche generosi, possiamo avere compassione, però di solito non lo tocchiamo. Gli offriamo la moneta, la buttiamo lì, ma evitiamo di toccare la mano. E dimentichiamo che quello è il corpo di Cristo! Gesù ci insegna a non avere timore di toccare il povero e l'escluso, perché Lui è in essi. Toccare il povero può purificarci dall'ipocrisia e renderci inquieti per la sua condizione. Toccare gli esclusi. Oggi

mi accompagnano qui questi ragazzi. Tanti pensano di loro che sarebbe stato meglio che fossero rimasti nella loro terra, ma li soffrivano tanto. Sono i nostri rifugiati, ma tanti li considerano esclusi. Per favore, sono i nostri fratelli! Il cristiano non esclude nessuno, dà posto a tutti, lascia venire tutti.

Dopo aver guarito il lebbroso, Gesù gli comanda di non parlarne con nessuno, ma gli dice: «Va' a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro» (v. 14). Questa disposizione di Gesù mostra almeno tre cose. La prima: la grazia che agisce in noi non ricerca il sensazionalismo. Di solito essa si muove con discrezione e senza clamore. Per medicare le nostre ferite e guidarci sulla via della santità essa lavora modellando pazientemente il nostro cuore sul Cuore del Signore, così da assumerne sempre più i pensieri e i sentimenti. La seconda: facendo verificare ufficialmente l'avvenuta guarigione ai sacerdoti e celebrando un sacrificio espiatorio, il lebbroso viene riammesso nella comunità dei credenti e nella vita sociale. Il suo reintegro completa la guarigione. Come aveva lui stesso supplicato, ora è completamente purificato! Infine, presentandosi ai sacerdoti il lebbroso rende loro testimonianza riguardo a Gesù e alla sua autorità messianica. La forza della compassione con cui Gesù ha guarito il lebbroso ha portato la fede di quest'uomo ad aprirsi alla missione. Era un escluso, adesso è uno di noi.

Pensiamo a noi, alle nostre miserie. . . Ognuno ha le proprie. Pensiamo con sincerità. Quante volte le copriamo con la ipocrisia delle "buone maniere". E proprio allora è necessario stare da soli, mettersi in ginocchio davanti a Dio e pregare: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi!». E fatelo, fatelo prima di andare a letto, tutte le sere. E adesso diciamo insieme questa bella preghiera: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi!".

Udienza generale di papa Francesco

«25. La consolazione per una mamma

(cfr. Lc 7, 11–17)»

Mercoledì 10 agosto 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il brano del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato (7, 11–17) ci presenta un miracolo di Gesù veramente grandioso: la risurrezione di un ragazzo. Eppure, il cuore di questo racconto non è il miracolo, ma la tenerezza di Gesù verso la mamma di questo ragazzo. La misericordia prende qui il nome di grande compassione verso una donna che aveva perso il marito e che ora accompagna al cimitero il suo unico figlio. È questo grande dolore di una mamma che commuove Gesù e lo provoca al miracolo della risurrezione.

Nell'introdurre questo episodio, l'Evangelista indugia su molti particolari. Alla porta della cittadina di Nain—un villaggio—si incontrano due gruppi numerosi che provengono da direzioni opposte e che non hanno nulla in comune. Gesù, seguito dai discepoli e da una grande folla sta per entrare nell'abitato, mentre da esso sta uscendo il mesto corteo che accompagna un defunto, con la madre vedova e molta gente. Presso la porta i due gruppi si sfiorano solamente andando ognuno per la propria strada, ma è allora che san Luca annota il sentimento di Gesù: «Vedendo [la donna], il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: “Non piangere!”. Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono» (vv. 13–14). Grande compassione guida le azioni di Gesù: è Lui che ferma il corteo toccando la bara e, mosso dalla profonda misericordia per questa madre, decide di affrontare la morte, per così dire, a tu per tu. E l'affronterà definitivamente, a tu per tu, sulla Croce.

Durante questo Giubileo, sarebbe una buona cosa che, nel varcare la Porta Santa, la Porta della Misericordia, i pellegrini ricordassero questo episodio del Vangelo, accaduto sulla porta di Nain. Quando Gesù vide questa madre in lacrime, essa entrò nel suo cuore! Alla Porta Santa ognuno giunge portando la propria vita, con le sue gioie e le sue sofferenze, i progetti e i fallimenti, i dubbi e i timori, per presentarla alla misericordia del Signore. Siamo sicuri che, presso la Porta Santa, il Signore si fa vicino per incontrare ognuno di noi, per portare e offrire la sua potente parola consolatrice: «Non piangere!» (v. 13). Questa è la Porta dell'incontro tra il dolore dell'umanità e la compassione di Dio. Varcando la soglia noi compiamo il nostro pellegrinaggio dentro la misericordia di Dio che, come al ragazzo morto, ripete a tutti: «Dico a te, alzati!» (v. 14). A ognuno di noi dice: “Alzati!”. Dio ci vuole in piedi. Ci ha creati per essere in piedi: per questo, la compassione di Gesù porta a quel gesto della guarigione, a guarirci, di cui la parola chiave è: “Alzati! Mettiti in piedi, come ti ha creato Dio!”. In piedi. “Ma, Padre, noi cadiamo tante volte”—“Avanti, alzati!”. Questa è la parola di Gesù, sempre. Nel varcare la Porta Santa, cerchiamo di sentire nel nostro cuore

questa parola: “Alzati!”. La parola potente di Gesù può farci rialzare e operare anche in noi il passaggio dalla morte alla vita. La sua parola ci fa rivivere, dona speranza, rinfranca i cuori stanchi, apre a una visione del mondo e della vita che va oltre la sofferenza e la morte. Sulla Porta Santa è inciso per ognuno l’inesauribile tesoro della misericordia di Dio!

Raggiunto dalla parola di Gesù, «il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre» (v. 15). Questa frase è tanto bella: indica la tenerezza di Gesù: “Lo restituì a sua madre”. La madre ritrova il figlio. Ricevendolo dalle mani di Gesù essa diventa madre per la seconda volta, ma il figlio che ora le è restituito non è da lei che ha ricevuto la vita. Madre e figlio ricevono così la rispettiva identità grazie alla parola potente di Gesù e al suo gesto amorevole. Così, specialmente nel Giubileo, la madre Chiesa riceve i suoi figli riconoscendo in loro la vita donata dalla grazia di Dio. È in forza di tale grazia, la grazia del Battesimo, che la Chiesa diventa madre e che ciascuno di noi diventa suo figlio.

Di fronte al ragazzo tornato in vita e restituito alla madre, «tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: “Un grande profeta è sorto tra noi” e “Dio ha visitato il suo popolo”. Quanto Gesù ha fatto non è dunque solo un’azione di salvezza destinata alla vedova e al suo figlio, o un gesto di bontà limitato a quella cittadina. Nel soccorso misericordioso di Gesù, Dio va incontro al suo popolo, in Lui appare e continuerà ad apparire all’umanità tutta la grazia di Dio. Celebrando questo Giubileo, che ho voluto fosse vissuto in tutte le Chiese particolari, cioè in tutte le chiese del mondo, e non solo a Roma, è come se tutta la Chiesa sparsa nel mondo si unisse nell’unico canto di lode al Signore. Anche oggi la Chiesa riconosce di essere visitata da Dio. Per questo, avviandoci alla Porta della Misericordia, ognuno sa di avviarsi alla porta del cuore misericordioso di Gesù: è Lui infatti la vera Porta che conduce alla salvezza e ci restituisce a una vita nuova. La misericordia, sia in Gesù sia in noi, è un cammino che parte dal cuore per arrivare alle mani. Cosa significa, questo? Gesù ti guarda, ti guarisce con la sua misericordia, ti dice: “Alzati!”, e il tuo cuore è nuovo. Cosa significa compiere un cammino dal cuore alle mani? Significa che con il cuore nuovo, con il cuore guarito da Gesù posso compiere le opere di misericordia mediante le mani, cercando di aiutare, di curare tanti che hanno bisogno. La misericordia è un cammino che parte dal cuore e arriva alle mani, cioè alle opere di misericordia.

[al termine, salutando i pellegrini di lingua italiana]

Ho detto che la misericordia è un cammino che va dal cuore alle mani. Nel cuore, noi riceviamo la misericordia di Gesù, che ci dà il perdono di tutto, perché Dio perdona tutto e ci solleva, ci dà la vita nuova e ci contagia con la sua compassione. Da quel cuore perdonato e con la compassione di Gesù, incomincia il cammino verso le mani, cioè verso le opere di misericordia. Mi diceva un Vescovo, l’altro giorno, che nella sua cattedrale e in altre chiese ha fatto porte di misericordia di entrata e di uscita. Io ho chiesto: “Perché hai fatto questo?”—“Perché una porta è per entrare, chiedere il perdono e avere la misericordia di Gesù; l’altra è la porta della misericordia in uscita, per portare la misericordia agli altri, con le nostre opere di misericordia”. Ma è intelligente questo vescovo! Anche noi facciamo lo stesso con il cammino che va dal cuore alle mani: entriamo in chiesa per la porta della misericordia, per ricevere il perdono di Gesù, che ci dice “Alzati! Vai, Vai!”; e con questo “vai!”—in piedi—usciamo per la porta di uscita. È la Chiesa in uscita: il cammino della misericordia che va dal cuore alle mani. Fate questo cammino!

Udienza generale di papa Francesco

«26. La Misericordia strumento di Comunione (cfr. Mt 14, 13–21)»

Mercoledì 17 agosto 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vogliamo riflettere sul miracolo della moltiplicazione dei pani. All'inizio del racconto che ne fa Matteo (cfr. 14, 13–21), Gesù ha appena ricevuto la notizia della morte di Giovanni Battista, e con una barca attraversa il lago alla ricerca di «un luogo deserto, in disparte» (v. 13). La gente però capisce e lo precede a piedi così che «sceso dalla barca, egli vide una grande folla, e sentì compassione per loro e guarì i loro malati» (v. 14). Così era Gesù: sempre con la compassione, sempre pensando agli altri. Impressiona la determinazione della gente, che teme di essere lasciata sola, come abbandonata. Morto Giovanni Battista, profeta carismatico, si affida a Gesù, del quale lo stesso Giovanni aveva detto: «Colui che viene dopo di me è più forte di me» (Mt 3, 11). Così la folla lo segue dappertutto, per ascoltarlo e per portargli i malati. E vedendo questo Gesù si commuove. Gesù non è freddo, non ha un cuore freddo. Gesù è capace di commuoversi. Da una parte, Egli si sente legato a questa folla e non vuole che vada via; dall'altra, ha bisogno di momenti di solitudine, di preghiera, con il Padre. Tante volte trascorre la notte pregando con suo Padre.

Anche quel giorno, dunque, il Maestro si dedicò alla gente. La sua compassione non è un vago sentimento; mostra invece tutta la forza della sua volontà di stare vicino a noi e di salvarci. Ci ama tanto Gesù, e vuole essere vicino a noi.

Sul far della sera, Gesù si preoccupa di dar da mangiare a tutte quelle persone, stanche e affamate e si prende cura di quanti lo seguono. E vuole coinvolgere in questo i suoi discepoli. Infatti dice loro: «*Voi stessi date loro da mangiare*» (v. 16). E dimostrò ad essi che i pochi pani e pesci che avevano, con la forza della fede e della preghiera, potevano essere condivisi per tutta quella gente. Gesù fa un miracolo, ma è il miracolo della fede, della preghiera, suscitato dalla compassione e dall'amore. Così Gesù «*spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli alla folla*» (v. 19). Il Signore va incontro alle necessità degli uomini, ma vuole rendere ognuno di noi concretamente partecipe della sua compassione.

Ora soffermiamoci sul gesto di benedizione di Gesù: Egli «*prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede*» (v. 19). Come si vede, sono gli stessi segni che Gesù ha compiuto nell'Ultima Cena; e sono anche gli stessi che ogni sacerdote compie quando celebra la Santa Eucaristia. La comunità cristiana nasce e rinasce continuamente da questa comunione eucaristica. Vivere la comunione con Cristo è perciò tutt'altro che rimanere passivi ed estraniarsi dalla vita quotidiana, al contrario, sempre più ci inserisce nella relazione con gli uomini e le donne del nostro

tempo, per offrire loro il segno concreto della misericordia e dell'attenzione di Cristo. Mentre ci nutre di Cristo, l'Eucaristia che celebriamo trasforma poco a poco anche noi in corpo di Cristo e cibo spirituale per i fratelli. Gesù vuole raggiungere tutti, per portare a tutti l'amore di Dio. Per questo rende ogni credente servitore della misericordia. Gesù ha visto la folla, ha sentito compassione per essa ed ha moltiplicato i pani; così fa lo stesso con l'Eucaristia. E noi credenti che riceviamo questo pane eucaristico siamo spinti da Gesù a portare questo servizio agli altri, con la stessa sua compassione. Questo è il percorso.

Il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci si conclude con la constatazione che tutti si sono saziati e con la raccolta dei pezzi avanzati (cfr. v. 20). Quando Gesù con la sua compassione e il suo amore ci dà una grazia, ci perdona i peccati, ci abbraccia, ci ama, non fa le cose a metà, ma completamente. Come è accaduto qui: tutti si sono saziati. Gesù riempie il nostro cuore e la nostra vita del suo amore, del suo perdono, della sua compassione. Gesù dunque ha permesso ai suoi discepoli di eseguire il suo ordine. In questo modo essi conoscono la strada da percorrere: sfamare il popolo e tenerlo unito; essere cioè *al servizio della vita e della comunione*. Invochiamo dunque il Signore, perché renda sempre la sua Chiesa capace di questo santo servizio, e perché ognuno di noi possa essere strumento di comunione nella propria famiglia, nel lavoro, nella parrocchia e nei gruppi di appartenenza, un segno visibile della misericordia di Dio che non vuole lasciare nessuno nella solitudine e nel bisogno, affinché discendano la comunione e la pace tra gli uomini e la comunione degli uomini con Dio, perché questa comunione è vita per tutti.

Udienza generale di papa Francesco

«27. La misericordia offre dignità

(cfr. Mt 9, 20–22)»

Mercoledì 31 agosto 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci presenta una figura che spicca per la sua fede e il suo coraggio. Si tratta della donna che Gesù ha guarito dalle sue perdite di sangue (cfr. Mt 9, 20–22). Passando in mezzo alla folla, si avvicina alle spalle di Gesù per toccare il lembo del suo mantello. «Diceva infatti tra sé: Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello sarò salvata» (v. 21). Quanta fede! Quanta fede aveva questa donna! Ragiona così perché è animata da tanta fede e tanta speranza e, con un tocco di furbizia, realizza quanto ha nel cuore. Il desiderio di essere salvata da Gesù è tale da farla andare oltre le prescrizioni stabilite dalla legge di Mosè. Questa povera donna infatti da molti anni non è semplicemente malata, ma è ritenuta impura perché affetta da emorragie (cfr. Lv 15, 19–30). È perciò esclusa dalle liturgie, dalla vita coniugale, dai normali rapporti con il prossimo. L'evangelista Marco aggiunge che aveva consultato molti medici, dando fondo ai suoi mezzi per pagarli e sopportando cure dolorose, ma era solo peggiorata. Era una donna scartata dalla società. È importante considerare questa condizione—di scartata—per capire il suo stato d'animo: lei sente che Gesù può liberarla dalla malattia e dallo stato di emarginazione e di indegnità in cui da anni si trova. In una parola: sa, sente che Gesù può *salvarla*.

Questo caso fa riflettere su come la donna sia spesso percepita e rappresentata. Tutti siamo messi in guardia, anche le comunità cristiane, da visioni della femminilità inficiate da pregiudizi e sospetti lesivi della sua intangibile dignità. In tal senso sono proprio i Vangeli a ripristinare la verità e a ricondurre ad un punto di vista liberatorio. Gesù ha ammirato la fede di questa donna che tutti evitavano e ha trasformato la sua speranza in salvezza. Non sappiamo il suo nome, ma le poche righe con cui i Vangeli descrivono il suo incontro con Gesù delineano un itinerario di fede capace di ristabilire la verità e la grandezza della dignità di ogni persona. Nell'incontro con Cristo si apre per tutti, uomini e donne di ogni luogo e di ogni tempo, la via della liberazione e della salvezza.

Il Vangelo di Matteo dice che quando la donna toccò il mantello di Gesù, Egli «si voltò» e «la vide» (v. 22), e quindi le rivolse la parola. Come dicevamo, a causa del suo stato di esclusione, la donna ha agito di nascosto, alle spalle di Gesù, era un po' timorosa, per non essere vista, perché era una scartata. Gesù invece la vede e il suo sguardo non è di rimprovero, non dice: “Vattene via, tu sei una scartata!”, come se dicesse: “Tu sei una lebbrosa, vattene via!”. No, non rimprovera, ma lo sguardo di Gesù è di misericordia e tenerezza. Egli sa che cosa è avvenuto e cerca l'incontro personale con lei, quello che in

fondo la donna stessa desiderava. Questo significa che Gesù non solo la accoglie, ma la ritiene degna di tale incontro al punto di darle dono della sua parola e della sua attenzione.

Nella parte centrale del racconto il termine *salvezza* è ripetuto *tre volte*. «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò *salvata*. Gesù si voltò, la vide e disse: “Coraggio, figlia, la tua fede ti ha *salvata!*”. E da quell’istante la donna fu *salvata*» (vv. 21–22). Questo «coraggio, figlia» esprime tutta la misericordia di Dio per quella persona. E per ogni persona scartata. Quante volte ci sentiamo interiormente scartati per i nostri peccati, ne abbiamo fatte tante, ne abbiamo fatte tante. . . E il Signore ci dice: “Coraggio! Vieni! Per me tu non sei uno scartato, una scartata. Coraggio, figlia. Tu sei un figlio, una figlia”. E questo è il momento della grazia, è il momento del perdono, è il momento dell’inclusione nella vita di Gesù, nella vita della Chiesa. È il momento della misericordia. Oggi, a tutti noi, peccatori, che siamo grandi peccatori o piccoli peccatori, ma tutti lo siamo, a tutti noi il Signore dice: “Coraggio, vieni! Noi sei più scartato, non sei più scartata: io ti perdono, io ti abbraccio”. Così è la misericordia di Dio. Dobbiamo avere coraggio e andare da Lui, chiedere perdono per i nostri peccati e andare avanti. Con coraggio, come ha fatto questa donna. Poi, la “salvezza” assume molteplici connotati: anzitutto restituisce alla donna la salute; poi la libera dalle discriminazioni sociali e religiose; inoltre, realizza la speranza che lei portava nel cuore annullando le sue paure e il suo sconforto; infine, la restituisce alla comunità liberandola dalla necessità di agire di nascosto. E quest’ultima cosa è importante: una persona scartata agisce sempre di nascosto, qualche volta o tutta la vita: pensiamo ai lebbrosi di quei tempi, ai senzattetto di oggi. . . ; pensiamo ai peccatori, a noi peccatori: facciamo sempre qualcosa di nascosto, abbiamo la necessità di fare qualcosa di nascosto, perché ci vergogniamo di quello che siamo. . . E lui ci libera da questo, Gesù ci libera e ci fa mettere in piedi: “Alzati, vieni, in piedi!”. Come Dio ci ha creati: Dio ci ha creati in piedi, non umiliati. In piedi. Quella che Gesù dona è una salvezza totale, che reintegra la vita della donna nella sfera dell’amore di Dio e, al tempo stesso, la ristabilisce nella sua piena dignità.

Insomma, non è il mantello che la donna ha toccato a darle la salvezza, ma *la parola di Gesù, accolta nella fede*, capace di consolarla, guarirla e ristabilirla nella relazione con Dio e con il suo popolo. Gesù è l’unica fonte di benedizione da cui scaturisce la salvezza per tutti gli uomini, e la fede è la disposizione fondamentale per accoglierla. Gesù, ancora una volta, con il suo comportamento pieno di misericordia, indica alla Chiesa il percorso da compiere per andare incontro ad ogni persona, perché ognuno possa essere guarito nel corpo e nello spirito e recuperare la dignità di figli di Dio. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

«28. È la misericordia che salva (cfr. Mt 11, 2–6)»

Mercoledì 7 settembre 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo ascoltato un brano del Vangelo di Matteo (11, 2–6). L'intento dell'evangelista è quello di farci entrare più profondamente nel mistero di Gesù, per cogliere la sua bontà e la sua misericordia. L'episodio è il seguente: Giovanni Battista manda i suoi discepoli da Gesù—Giovanni era in carcere—per fargli una domanda molto chiara: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (v. 3). Era proprio nel momento del buio... Il Battista attendeva con ansia il Messia e nella sua predicazione lo aveva descritto a tinte forti, come un giudice che finalmente avrebbe instaurato il regno di Dio e purificato il suo popolo, premiando i buoni e castigando i cattivi. Egli predicava così: «Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (Mt 3, 10). Ora che Gesù ha iniziato la sua missione pubblica con uno stile diverso; Giovanni soffre perché si trova in un doppio buio: nel buio del carcere e di una cella, e nel buio del cuore. Non capisce questo stile di Gesù e vuole sapere se è proprio Lui il Messia, oppure se si deve aspettare un altro.

E la risposta di Gesù sembra a prima vista non corrispondere alla richiesta del Battista. Gesù, infatti, dice: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (vv. 4–6). Qui diventa chiaro l'intento del Signore Gesù: Egli risponde di essere lo strumento concreto della misericordia del Padre, che a tutti va incontro portando la consolazione e la salvezza, e in questo modo manifesta il giudizio di Dio. I ciechi, gli zoppi, i lebbrosi, i sordi, recuperano la loro dignità e non sono più esclusi per la loro malattia, i morti ritornano a vivere, mentre ai poveri è annunciata la Buona Notizia. E questa diventa la sintesi dell'agire di Gesù, che in questo modo rende visibile e tangibile l'agire stesso di Dio.

Il messaggio che la Chiesa riceve da questo racconto della vita di Cristo è molto chiaro. Dio non ha mandato il suo Figlio nel mondo per punire i peccatori né per annientare i malvagi. A loro è invece rivolto l'invito alla conversione affinché, vedendo i segni della bontà divina, possano ritrovare la strada del ritorno. Come dice il Salmo: «Se consideri le colpe, Signore, / Signore, chi ti può resistere? / Ma con te è il perdono: / così avremo il tuo timore» (130, 3–4).

La giustizia che il Battista poneva al centro della sua predicazione, in Gesù si manifesta in primo luogo come misericordia. E i dubbi del Precursore non fanno che anticipare lo sconcerto che Gesù susciterà in seguito con le sue azioni e con le sue parole. Si comprende,

allora, la conclusione della risposta di Gesù. Dice: «Beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (v. 6). Scandalo significa “ostacolo”. Gesù perciò ammonisce su un particolare pericolo: se l’ostacolo a credere sono soprattutto le sue azioni di misericordia, ciò significa che si ha una falsa immagine del Messia. Beati invece coloro che, di fronte ai gesti e alle parole di Gesù, rendono gloria al Padre che è nei cieli.

L’ammonimento di Gesù è sempre attuale: anche oggi l’uomo costruisce immagini di Dio che gli impediscono di gustare la sua reale presenza. Alcuni si ritagliano una fede “fai di te” che riduce Dio nello spazio limitato dei propri desideri e delle proprie convinzioni. Ma questa fede non è conversione al Signore che si rivela, anzi, gli impedisce di provocare la nostra vita e la nostra coscienza. Altri riducono Dio a un falso idolo; usano il suo santo nome per giustificare i propri interessi o addirittura l’odio e la violenza. Per altri ancora Dio è solo un rifugio psicologico in cui essere rassicurati nei momenti difficili: si tratta di una fede ripiegata su sé stessa, impermeabile alla forza dell’amore misericordioso di Gesù che spinge verso i fratelli. Altri ancora considerano Cristo solo un buon maestro di insegnamenti etici, uno fra i tanti della storia. Infine, c’è chi soffoca la fede in un rapporto puramente intimistico con Gesù, annullando la sua spinta missionaria capace di trasformare il mondo e la storia. Noi cristiani crediamo nel Dio di Gesù Cristo, e il nostro desiderio è quello di crescere nell’esperienza viva del suo mistero di amore.

Impegniamoci dunque a non frapporre alcun ostacolo all’agire misericordioso del Padre, ma domandiamo il dono di una fede grande per diventare anche noi segni e strumenti di misericordia.

Martedì

1 novembre 2016

Ap 7, 2–4.9–14; Sal 23; 1Gv 3, 1–3

Solennità di tutti i Santi

Tempo ordinario

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore,
di farmi capace di ascoltare
i tuoi insegnamenti anche e soprattutto
quando all'apparenza mi appaiono duri o scomodi,
quasi una presa in giro per la mia mente
così pretenziosa di voler capire
quello che non si può capire.

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1–12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

“Meditate gente, meditate” è una bella esortazione che pare abbia fatto una brutta fine, nel senso che strada facendo sembra aver perso il suo connotato originario di sana esortazione per assumere quello di sottile ironia. E questa mutazione sembra essere legata alla tendenza dell'uomo d'oggi a ritenere tempo perso quello dedicato allo spirito... dal momento che c'è tanto da “fare” sul piano della materia. Salvo poi a cadere paradossalmente nello stress proprio in ragione di tale squilibrio tra materia e spirito.

La proposta di “meditare”, giorno per giorno, un brano di vangelo ci offre la possibilità di ristabilire tale equilibrio. Un equilibrio inaugurato e garantito da quell'affascinante invito che Gesù una volta rivolse ai “suoi”: “Venite in disparte e riposatevi un po”.

Questo dovrebbe accadere ogni giorno con la meditazione... che si configura come un appartarsi con Gesù per riposare un po'...

Non è un semplice antidoto alternativo contro il rischio dello stress, ma un fondamentale e imprescindibile comportamento a nutrimento dell'anima.

Per questa prima meditazione sul conosciutissimo “discorso della montagna” è sufficiente focalizzare l'attenzione sull'uso del linguaggio paradossale tanto caro a Gesù.

Sembra volerci dire a chiare lettere con questi paradossi (che dalla cultura di oggi vengono derisi) che chi vuole essere veramente suo “discepolo” (imparare a vivere come Dio comanda... mi verrebbe da dire) dovrebbe smetterla di pensare che tutto fili liscio, che i bilanci quadrino, e soprattutto la smetta di aspettarsi da Dio un trattamento di riguardo che gli eviti guai e sofferenze (non lo ha fatto per il suo Figlio preferito...).

Gesù ci dice che seguirlo veramente costa caro, ma che non dobbiamo lasciarsi scoraggiare dai fallimenti e dalle apparenze degli eventi... perché “grande sarà la vostra ricompensa nei cieli”... È soltanto questione di tempo... per chi crede nell'eternità.

**Per
riflettere**

“La tempesta può disperdere i fiori, ma non può distruggere i semi”. (Kahlil Gibran)

Preghiera Finale

Signore, ti ringrazio per le parole confortanti
che usi sempre nei miei riguardi
e ti prometto, con il tuo aiuto,
di non soccombere allo scoraggiamento e alla stanchezza
nel percorrere la strada che conduce a Te.

Mercoledì
2 novembre 2016

Gb 19, 1.23–27a; Sal 26; Rm 5, 5–11
Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore, di farmi sentire
sempre le tue parole rassicuranti
quando la paura e il dubbio dovessero bussare
alle porte della mia anima
e di non abbandonarmi mai
alla tentazione dello sconforto.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 37–40)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Meditare su questa promessa fatta da Gesù alle folle è più facile di quanto non si creda. A condizione però di lasciarsi andare a galleggiare nello sconfinato oceano del mistero piuttosto che intestardirsi a voler capire fino in fondo il nesso logico tra le varie espressioni.

Certe articolazioni logiche sono comprensibili soltanto al livello dell'anima. Questa nostra anima sempre alla ricerca di quiete e di pace, ma non di rado afflitta da paura e sgomento, da angoscia e dubbio... Questa nostra anima che con la lettura del brano di oggi dovrebbe uscirne comunque confortata e rassicurata circa l'esito finale del suo destino di salvezza.

La promessa di Gesù infatti, è perentoria ("Nulla sarà perduto di quello che il Padre mi ha dato") e registra l'accettazione incondizionata della raccomandazione fatta dal Padre a Gesù di fare solamente ed esclusivamente la Sua Volontà.

Questo "accordo" delle due volontà (il termine ricorre ben quattro volte nel breve brano di oggi) che altro può essere se non lo Spirito Santo?

L'operazione salvezza, il cui inizio affonda le radici all'alba della creazione, è quindi in buone mani.

Come può allora la nostra anima temere ancora i fantasmi delle paure notturne e gli attacchi delle angosce diurne?

Come può ancora perdersi tra gemiti e sospiri, tra dubbi e congetture dopo aver sentito Gesù dichiarare apertamente che "io lo risusciterò nell'ultimo giorno"?

Ad una condizione, però, quella di sostituire dubbi e angosce, paure e lamentazioni con una fede (essa pure dono di cui dire grazie quotidianamente in questi tempi di magra spirituale) cristallina, totale.

E non è "già", questa, vita eterna seppur "non ancora" definitivamente stabile?

**Per
riflettere**

Dio non soddisfa sempre i nostri desideri, ma mantiene sempre le sue promesse.

Preghiera Finale

Ti ringrazio, Signore mio,
per aver rassicurato la mia anima
circa la divina e misericordiosa volontà
di voler condurre in porto sicuro l'operazione salvezza.
Ti ringrazio e ti chiedo di ricordarmelo ogni giorno
affinché non ceda alla tentazione
dello sconforto e della stanchezza.

Giovedì

3 novembre 2016

Fil 3, 3–8a; Sal 104

Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore, di fare in modo
che quando mi avvicino a te lo faccia esclusivamente
per ascoltarti ad anima semplice
e a mente spoglia da sospetti,
pregiudizi, recriminazioni, critiche
che non mi permetterebbero di ascoltarti veramente.

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Il genere umano si può dividere in due categorie di persone... in ricchi e poveri, in VIP (persona veramente importante) e in NIP (persona non importante), in colti e ignoranti... Ma le due categorie indicate dal brano di oggi sono un po' singolari, e sono quella dei "pubblicani e peccatori" e quella degli "scribi e farisei". E l'evangelista Luca sottolinea delicatamente il diverso modo di approcciare il "problema religioso"... e, nella fattispecie, il diverso modo di avvicinarsi a Gesù da parte della gente comune (mal giudicata dall'altra categoria) e quella da parte dei saputoni (che si autogiudicano gente perbene).

I primi vanno da Gesù per ascoltarlo, i secondi per mormorare e criticare. Potrei dire, paradossalmente parlando, che le due categorie condividono il comune denominatore dell'ignoranza (nel senso etimologico della parola), ma si differenziano per la natura diversa della medesima, l'ignoranza spaesata e autentica dei peccatori e quella spocchiosa degli scribi e farisei. E Gesù, nella sua risposta a tutte e due le categorie di persone (gli ignoranti e i diversamente ignoranti...) esordisce magistralmente con un dolcissimo rimprovero confezionato, come suo solito e come costume culturale degli ebrei, in forma di domanda nei riguardi dei "diversamente ignoranti spocchiosi".

Gesù confeziona due storielle, due situazioni di vita reale dalle quali non è difficile ricavare la autogiustificazione di Gesù per il suo comportamento benevolo nei riguardi degli sbandati della vita e degli smarriti dell'esistenza.

Cosa farebbe chi si accorgesse di aver perso qualcosa di importante? Qui non c'è di mezzo una pecora smarrita o un pacco di denaro volatilizzato, ma una persona.

E Gesù, sullo smarrimento o la perdita di una persona (peccatore o peccatore spocchioso che si tratti...) non si fermerebbe certo a recriminare sulle cause della perdita o a imbastire tavole rotonde e convegni per individuarne le ragioni profonde, né tantomeno punterebbe il dito contro chi si è smarrito facendolo sentire in colpa.

Gesù, lo va a cercare, parte dal presente per guardare al futuro, non fa piagnistei sul passato del peccatore. Anzi rincara la dose dicendo: "Vi è più gioia in cielo per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti non bisognosi di conversione".

Splendido attribuire al peccatore e non al Suo essere andato a cercarlo, la decisione di convertirsi... Ma, si sa, Gesù è mite e umile di cuore.

Cosa farcene della nostra spocchiosità?

**Per
riflettere**

L'ignoranza è peggiore della cattiveria.

Preghiera Finale

Ti ringrazio, o Signore, per la predilezione
che hai per i poveracci della vita
e ti ringrazio anche per tutte quelle volte
che sei venuto a cercarmi quando ero smarrito
nella giungla delle tante cose da fare
che nulla hanno a che fare con la causa del tuo Regno.

Venerdì
4 novembre 2016

Fil 3, 17-4, 1; Sal 121
San Carlo Borromeo

Preghiera Iniziale

Ti prego, o Signore,
di mettere a disposizione totalmente
per la causa del tuo Regno
tutti i doni di cui mi hai colmato,
senza alcun tornaconto,
ma soltanto per la tua gloria.

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

Tutti conosciamo l'espressione "fatti furbo", così come tutti sappiamo che c'è un limite a tutto, come ammonisce un vecchio adagio che recita: "Il troppo stropia". Come dire che anche nel voler essere furbi non bisogna esagerare così da non oltrepassare il confine della civile ed educata convivenza.

A dire il vero, però, il brano di Luca sconcerta un po' perché sembrerebbe sdoganare la disonestà: "Il padrone lodò quell'amministratore disonesto perché aveva agito con scaltrezza".

Oltre tutto, poi, l'amministratore disonesto era anche stato accusato di aver sperperato i beni del padrone. Sembrerebbe di poter dire che la scaltrezza dell'amministratore la vince sulla disonestà del suo operato... e questo potrebbe diventare argomento di dibattito socioeconomico...

Ma a Luca interessa un livello più alto di dibattito.

L'intento di Luca è quello di alzare il discorso dal livello sociale al livello spirituale dove certi meccanismi tecnici non servono più.

Si potrebbe arrivare a dire che sia possibile spremere, anche da quanto appare negativo e spregevole, quella goccia di bene che comunque vi è nascosta...

Ammonisce infatti un proverbio: "Non tutto il male viene per nuocere".

E Gesù precisa: "Cercate di essere furbi nel vostro agire per la causa del mio Regno perlomeno quanto lo sono i figli delle tenebre nel loro agire per gli affari loro".

Non viene sdoganata la disonestà del comportamento o la scorciatoia etica, ma viene segnalata come esigenza pastorale la scaltrezza. La possiamo chiedere come grazia quella della scaltrezza pastorale?

**Per
riflettere**

Ne sa più il matto in casa sua che il savio in casa d'altri.

Preghiera Finale

O Signore, fammi sempre discernere
grazie alla luce del tuo Spirito
il confine oltrepassando il quale
non c'è più scaltrezza per la causa del tuo Regno nel mio agire,
ma sterile ostentazione e vanità.

Sabato

Fil 4, 10–19; Sal 111

5 novembre 2016

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore,
di concedermi la grazia di rimanere
sempre accanto a te
anche quando quello che dici
suona difficile da capire
o duro da mettere in pratica.

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 9–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

Non c'è che dire, quando Gesù attacca a parlare a raffica occorre ascoltarlo attentamente, sebbene questa volta (stante perlomeno a quanto riferisce Luca forse assemblando espressioni dette in diverse situazioni...) si possa rimanere un po' confusi.

Parole come "ricchezza disonesta", "ricchezza vera"... per arrivare al sibillino "Se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?" lasciano effettivamente un po' nel pallone. Cosa avrà voluto trasmetterci Luca riferendo i detti di Gesù?

Una cosa sola: la priorità assoluta della realtà del Regno di Dio su ogni altra realtà. È forse l'unica situazione dove la filosofia dell'*aut aut* (o questo o quello) abbia senso e diritto di essere applicata, laddove a livelli più bassi della vita vige la filosofia dell'*et et* (l'equilibrio, cioè, tra questo e quello).

O Dio o la ricchezza. Non sono possibili inciuci o compromessi, mercanteggiamenti o aggiustamenti quando entra in scena Dio (e Dio è sempre in scena... da qual dì).

Esce allo scoperto Gesù: "Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori; ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole".

Esce allo scoperto Gesù... e infatti si becca le beffe (pernacchie diremmo oggi) da parte dei farisei "che erano attaccati al denaro"...

Sempre meglio beccarsi una pernacchia (immeritata comunque) da parte dei "ricchi" di ogni specie (quelli pieni di sé, pieni di idee, pieni di spocchia, pieni di vuoto...) che una da Dio... anche se va subito detto che, essendo misericordioso, non entra nel novero dei suoi modi di fare. Per fortuna!

**Per
riflettere**

"Non è mai stato rovesciato un idolo se non a vantaggio di un altro idolo". (Alphonse Karr)

Preghiera Finale

Ti ringrazio, o Signore, per la tua chiarezza
nel ribadire certi concetti
e ti chiedo di non farmi confondere dalle filosofie odierne
che promettono felicità a buon mercato
e che nulla hanno a che fare
con la pace e la quiete che garantisci Tu.

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore,
la grazia di avvicinarmi a te
con cuore semplice e con mente fresca
così da poter ascoltare con profitto
tutte le cose che vorrai dirmi.

Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27-38)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Tanta gente comune e meno comune si avvicinava a Gesù. Molte persone per curiosità, altre per gregarismo, altre capitate lì per caso, altre per cercare soluzioni ai loro problemi, i più furbi per godere di quello che diceva e tornarsene a casa felici e beati.

Ma c'erano alcune categorie di persone, conterranei e correligionari di Gesù, che lo avvicinavano per secondi fini: per tastare il terreno e sapere da che parte stava, per sondare se fosse dalla loro o meno, per verificare se fosse o no il Messia o addirittura per prenderlo in castagna.

Come nel caso del brano riferito oggi da Luca. La categoria di Sadducei (la cui ideologia religiosa ebraica non riconosceva la risurrezione una volta morti) avvicina Gesù con un sillogismo tranello ben confezionato che è superfluo ricordare.

Talmente fasullo il sillogismo tranello, che Gesù pare proprio snobbarlo rivelando che nell'al di là non valgono più le leggi dell'al di qua, che è tutta un'altra cosa... e che comunque, stessero tranquilli, la risurrezione dopo morte c'è... se no che senso avrebbe chiamare il Signore (come fanno anche i Sadducei) "Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe?".

Da questo brano di Luca io traggio questa meditazione: non è né bene né intelligente avvicinarsi a Gesù per metterlo in difficoltà (ammesso che sia possibile!), ma è sommamente proficuo avvicinarsi a Lui per mettere in discussione il proprio quieto vivere.

**Per
riflettere**

*"Se non vi fosse un Dio, a che servirebbe il travagliar dei giusti?"
(Eschilo)*

Preghiera Finale

Ti ringrazio, o Signore, per tutte quelle volte
che hai avuto pazienza della mia pochezza intellettuale
e della mia pigrizia mentale.

Tieni vigile la mia mente sulle cose che contano
e la mia volontà sui valori che non tramontano.

Lunedì

Tt 1, 1-9; Sal 23

7 novembre 2016

Preghiera Iniziale

O Signore, non so ancora cosa
mi vorrai dire o ricordare oggi,
ma quello che ti chiedo è di farmelo capire bene
e soprattutto ti chiedo di aiutarmi a metterlo in pratica.

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se avete fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe».

Su questo brano di Luca, forse appositamente confezionato prendendo qua e là ammonizioni e detti di Gesù pronunciati in diverse situazioni, si è scritto e interpretato tanto.

I temi toccati sono due: lo scandalo (per il responsabile del quale non c'è perdono) e altre colpe possibili commesse (per le quali c'è possibilità di perdono previo pentimento).

Difficile entrare nel merito e nel dettaglio del tema dello "scandalo" (la parola vuol dire "inciampo"... nel senso che un comportamento immorale di un fratello fa "inciampare" fino magari a farlo cadere... nel burrone della perdita della fede un altro fratello), ma terrificante e definitiva è la condanna di Gesù.

Più facile invece soffermarsi su quello delle "colpe" (che sembrano avere una caratura inferiore di immoralità...).

Di fronte a queste (poche o tante che siano...) occorre perdono tutte quelle volte che serve... a condizione che vi sia pentimento da parte del peccatore.

Fantastica, a questo punto, la richiesta spirituale degli apostoli. Sembra di sentirli dire: "Se le cose stanno così... non ci resta che chiederti un supplemento di fede... se no come facciamo a perdonare...".

Più fantastica ancora la risposta di Gesù che sembra lasciar perdere la loro richiesta di preghiera: "Se aveste almeno un briciolo di fede, non dico tanto, ma quanto un granellino di senape...".

Sconvolgente Gesù. Sembra quasi di interpretare il suo paradossale dire in questo modo: "Voi non ce l'avete proprio la fede come intendo io...".

Rimango senza parole, ma con un magone che non finisce più...

**Per
riflettere**

"Il popolo cessa di credere, quando incomincia a perdere i suoi costumi". (Piat)

Preghiera Finale

Ti ringrazio, o Signore, per quanto mi hai fatto capire oggi
e insisto nel chiederti di dare una rinforzata
alla mia mendicante e povera fede,
onde non mi perda d'animo,
e fa che il mio agire non sia mai di ostacolo
o di scandalo per chi ti cerca o ti ama.

Martedì

Tt 2, 1-8.11-14; Sal 36

8 novembre 2016

Preghiera Iniziale

Ti prego, o Signore,
di concedermi la grazia permanente
di non stancami mai di essere a servizio
della causa del tuo Regno nonostante la mia indegnità.

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 7-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Le metafore e i paradossi usati frequentemente da Gesù per tentare di far capire le dinamiche presenti nella causa del Regno di Dio e i meccanismi intrinseci all'Operazione Salvezza sono facilmente interpretabili. Quello che talvolta risulta meno immediato da capire è come calarli nel vissuto concreto del qui ed ora della propria esistenza. Provo a capirci qualcosa, più che sul piano teorico (va da sé che un servo debba essere sempre sottomesso al padrone e che debba venire considerato come “grazia” l'essere stati assunti a servizio), sul piano pratico.

Sul piano pratico si potrebbe porre il problema sociale della servitù che mai deve diventare schiavitù. E fin qui siamo d'accordo.

Ma nel brano di oggi non è in primo piano la “realtà del problema sociale”, bensì la realtà del Regno di Dio, realtà che fa saltare tutti i ragionamenti umani.

Nella realtà del Regno di Dio viene data ovviamente priorità assoluta alla volontà di salvezza di Dio. In questo contesto, chi viene chiamato a servizio di questa causa deve nutrire consapevolezza (essa stessa dono...) che è già ricompensa l'essere stati scelti per servire. Quale che sia il servizio richiesto, quale che sia la risposta personale alla chiamata di servizio.

Non c'è che dire... Con un tocco finale decisamente scoraggiante: “Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto tutto quanto dovevamo fare»”.

Ci avesse fatto dire “siamo dei semplici servi” avrebbe accresciuto la nostra autostima, ci avrebbe gratificato un po'. E invece no, proprio “inutili” ci fa dire di essere stati.

Che bello essere bastonati da questi paradossi che tengono a bada la nostra supponenza, spocchiosità, superbia, autoreferenzialità, ostentazione di sé.

**Per
riflettere**

Servire Dio è regnare.

Preghiera Finale

Grazie, o Signore,
per ricordarci la nostra nullità
e grazie soprattutto
di continuare a fidarti di noi
nonostante la nostra pochezza.

Mercoledì

9 novembre 2016

Ez 47, 1-2.8-9.12 *opp.* 1Cor 3, 9c-11.16-17; Sal 45
Dedicazione della Basilica Lateranense

Preghiera Iniziale

O mio Signore,
ti chiedo di avere sempre la mente lucida
quando mi metto all'ascolto dei tuoi insegnamenti
perché non corra il pericolo mortale del compromesso,
dell'equivoco, delle mezze misure,
del voler salvare capra e cavoli
quando c'è di mezzo la causa del Tuo Regno.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13-22)

Ascolta

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Il brano di oggi è conosciutissimo, come sono note anche molte delle possibili meditazioni al riguardo. Una cosa è chiara, che commercio e Regno di Dio sono realtà incompatibili. Lo sfogo di Gesù a difesa degli interessi del Padre è stato talvolta interpretato per dare giustificazione a ideologie rivoluzionarie, ma non è proprio così che va letto. E per capirci un po' meglio serve prendere in prestito qualche concetto dalle scienze umane.

Le scienze umane (la psicologia fra le prime) ci chiariscono la differenza esistente tra “sfogo della collera” e “manifestazione dello sdegno”. Se mettiamo sotto lente d'ingrandimento il comportamento umano arriviamo tranquillamente a dividerlo in due parti: la prima parte è considerata la “motivazione” (la spinta ad agire, la pulsione, la reattività impulsiva immediata) e la seconda parte è la “finalità” (cosa si vuole raggiungere come traguardo finale dello sfogo messo in atto). Quando manca la finalità (quando cioè lo sfogo è fine a se stesso...) possiamo tranquillamente concludere che il comportamento è “umano” solamente a metà, cioè è un comportamento istintivo non finalizzato. Lo “sfogo” di Gesù è configurabile come espressione dello “sdegno” (reazione viscerale finalizzata a difendere la “dignità” suprema del Padre) e non come reazione istintiva di collera.

Mi viene in mente una confessione di Gandhi: “Ho imparato, dopo amare esperienze, a preservare la mia collera e, come il calore che non si disperde si trasforma in energia, così la mia collera, dominata, si trasforma in forza capace di muovere il mondo”. C'è da riflettere quando si è alle prese con l'irruenza degli istinti. C'è da riflettere e calmarsi quando si viene presi dal sacro furore di fare l'aspirante rivoluzionario...

Ma non finisce qui. La reazione dei Giudei davanti al gesto sdegnato-rivoluzionario di Gesù è lodevole. È come se ammettessero la legittimità dell'intervento di Gesù, ma esigono spiegazioni, pretendono una conferma della sua divina messianicità. E Gesù gliela dà subito la conferma... ma è una conferma, per così dire, post datata e che i giudei non capiscono. E non capiscono per la semplice ragione che le metafore e i paradossi del Messia sono comprensibili soltanto ad alto livello spirituale dove, come direbbe il poeta Mario Luzi, “la parola non serve più e occorre un linguaggio altro”. Anche i suoi discepoli, zitti zitti, recupereranno questa fede, per così dire, postuma dopo aver constatato la risurrezione... e ricordandosi di quello sfogo... Quando l'anima non si fa ostacolare da presunzioni mentali o emotive arriva, seppur con i suoi ritmi, a credere, a fare due più due quattro. Il “due” della Sacra Scrittura che portava scritto: “Lo zelo per la tua casa mi divorerà” e il “due” della parola detta da Gesù: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Di cos'altro potrebbe aver bisogno la nostra anima per crescere nella fede?

**Per
riflettere**

“Per chi crede nessuna spiegazione è necessaria, per chi non crede nessuna spiegazione è possibile”.

Preghiera Finale

Grazie, o Signore, per essere stato così chiaro oggi
a proposito di denaro e vangelo,
grazie per la tua chiarezza di pensiero,
grazie per il tuo sfogo sacro, sdegnato e di biasimo
contro i comportamenti abnormi e riprovevoli
di chi intende servire la tua causa,
ma che in realtà guarda soltanto ai suoi interessi.

Preghiera Iniziale

Ti ringrazio già fin d'ora, o Signore,
per la Tua parola di oggi
anche se ancora non la conosco
e ti prometto, con la tua grazia,
di farne tesoro per il bene della mia anima
e per quello delle persone che oggi incontrerò.

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 20–25)

Ascolta

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

Quando si ottengono risposte sibilline a domande precise, in genere si rimane male o comunque confusi. In questo brano di Luca non si riferisce nulla di come potrebbero essere rimasti i farisei una volta ascoltata la risposta di Gesù alla loro precisa domanda. E la medesima cosa vale anche per i discepoli.

Questo non sapere come siano rimasti farisei e discepoli una volta sentite le risposte di Gesù a proposito della “venuta del Regno di Dio” mi dà la possibilità di concentrarmi su me stesso per verificare quale stato d’animo e quali pensieri invece suscitino in me le sue parole...

Lo stato d’animo non è di confusione o di delusione ed i pensieri connessi sono improntati alla rassicurazione ed invitano a dirottare lo sguardo sul presente onde saper discernere i segnali del Regno di Dio già presenti ora...

Cosa conta infatti sapere il “quando” avverrà una certa cosa se non si ha chiara l’idea della sostanza e della natura della “cosa medesima”?

Cosa conta infatti sapere quando avverrà il Regno di Dio se non si è ancora capito in cosa veramente consiste?

Ai farisei Gesù risponde facendo ricorso al sistema paradossale: “Il Regno di Dio non avverrà proprio perché è già avvenuto...”.

Soltanto che qualcuno non se ne è accorto perché pensa che esso sia caratterizzato da clamore e effetti speciali tali da stupire.

Sembrerebbe di poter concludere che non conviene far parte di questa categoria di persone, di quella categoria di persone, cioè, che essendo così preoccupate del futuro finiscono per rovinarsi il presente.

Ai discepoli invece Gesù riserva un trattamento più accurato con descrizioni più dettagliate, con l’aggiunta di un particolare agghiacciante: “Ma prima è necessario che egli (il Figlio dell’Uomo) soffra molto e venga rifiutato da questa generazione”.

Non dice questo per rovinarci il presente, ma per rinforzare la nostra fede che non deve vacillare mai, così da non farci correre il pericolo di entrare a far parte della categoria di quelli che lo rifiutano.

**Per
riflettere**

“Fa più rumore un albero che cade di una intera foresta che cresce”.

Preghiera Finale

Ti prego, o Signore, di ripetermi ogni giorno
quello che dicesti una volta e cioè

“Io sarò con voi fino alla fine del mondo”,
così che io possa seguirti con perseveranza
fino alla mia fine del mondo.

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore,
di poter sapere ricavare nutrimento
da ogni parola che esce dalla tua bocca
soprattutto nei momenti della paura,
della stanchezza o dello sconforto.

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 26-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Non c'è dubbio, le descrizioni plastiche, le immagini, le metafore, i paradossi, gli aforismi usati da Gesù per cercare di illustrare gli ultimi accadimenti possono avere un impatto diverso a seconda della sensibilità di chi li ascolta.

C'è da supporre che la sensibilità dei discepoli (anche quelli di oggi) sia più raffinata rispetto a quella della gente comune, così come posso supporre che la sensibilità di te che stai leggendo (e anche la mia) sia più raffinata rispetto a quella di coloro che ignorano la realtà del Regno di Dio che opera già in mezzo a noi e che vedrà il suo epilogo l'ultimo giorno.

A leggere il brano di oggi si può rimanere sconvolti e spaventati per gli accadimenti apocalittici annunciati; tuttavia i riferimenti al passato (Noè, Lot...), dove acqua e fuoco hanno fatto fuori tanta gente indaffaratissima ad accudire alle cose di quaggiù, potrebbero attenuare tale spavento e contemporaneamente, guarda caso, contribuire ad allentare le tensioni e la frenesia del vivere oggi.

In sintesi, le parole di Gesù più che spaventare per ciò che accadrà di brutto nel futuro dovrebbero aiutare a vivere il bello del presente... con la sua grazia.

**Per
riflettere**

Magari si potrebbe ricordare, di tanto in tanto, che dalla vita non si esce vivi.

Preghiera Finale

Grazie, o Signore, per le tue descrizioni sulla fine del mondo,
descrizioni che a tutta prima possono spaventare,
ma che piano piano si trasformano
in musica per le orecchie dell'anima.

Sabato

12 novembre 2016

3Gv 1, 5-8; Sal 111

San Giosafat

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore,
di rimanere perseverante e deciso
nel testimoniare il messaggio
del tuo vangelo nel mondo...
fino alla mia fine del mondo.

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Il ricorso di Gesù all'uso delle parabole è sistematico e molto funzionale, perché va dritto al cuore senza troppo sostare per i meandri della mente. È preferibile infatti trattare simultaneamente mente e cuore se si vuole ottenere una comprensione esaustiva il più possibile del proprio pensiero.

E questo è quello che avviene con l'uso del linguaggio parabolico. Senza trascurare il ricorso alla gestualità... Infatti un proverbio recita così: "Le parole servono la mente, i gesti servono il cuore, il silenzio serve l'anima".

Il brano di oggi descrive Gesù alle prese con l'intenzione di convincere i discepoli della necessità del pregare insistentemente per la causa del Regno di Dio.

E li convince facendo ricorso, come spesso accade, ad un fantastico gioco di contrasti di due quadretti inventati lì per lì, quello di un giudice cattivo e senza scrupoli che tuttavia cede alla preghiera noiosa e insistente di una donnetta (così la smette di rompere...) e di Dio che "prontamente" risponde alle nostre preghiere...

A condizione, però, che si interpreti bene quel "prontamente", perché i tempi di Dio non sono misurabili a minuti e secondi bensì con i ritmi dell'eternità, e che le preghiere riguardino prima di tutto gli interessi di Dio e non i nostri interessi...

Fa allarmare, alla fine, che nonostante si segua l'invito di Gesù a pregare egli se ne esca con quello sconcolato sospiro: "Ma il Figlio dell'Uomo, quando tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?".

Per quanto ci riguarda, crediamo proprio di sì... a condizione che sia proprio Lui a rimanere con noi "fino alla fine del mondo" come ci ha promesso e garantito.

**Per
riflettere**

Non si sa come e quando funziona la preghiera, ma si sa che funziona.

Preghiera Finale

O Signore, per quanto riguarda me,
ti posso assicurare che troverai ancora
la fede nel mondo quando ritornerai,
a condizione che non mi lasci solo,
neppur per un secondo,
in questa valle di lacrime...
fino alla fine del mondo.

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore,
la lucidità necessaria e la forza della perseveranza
affinché, quando verrà il momento
del turbamento e dello sconforto,
la mia anima non vi soccomba,
anzi venga rinforzata nella fede.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5–19)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Sarebbe interessante sapere chi siano questi “alcuni” che chiamano cortesemente Gesù “maestro”, rivelando una certa stima e considerazione nei suoi confronti.

Sarebbe interessante, ma siccome l’evangelista rimane nel vago (a differenza di altri brani in cui viene riferito di categorie ben precise di persone quali i farisei, gli scribi, la folla e così via...) possiamo concludere che la risposta di Gesù riguardi tutti, proprio tutti.

E, come succede altre volte, è una risposta da interpretare a due livelli: uno, per così dire, strettamente storico attuale e l’altro a livello storico finale (o escatologico, per usare un termine più appropriato di teologia biblica).

Chissà come saranno rimasti quegli “alcuni” che stavano dicendo magnificenze sulla grandiosità e il fulgore del tempio!

Chissà cosa avranno pensato di questo “maestro” guastafeste e menagramo che anziché aggregarsi al loro stupore, lo disintegra!

Sta di fatto che, ingoiato il rospo, si affrettano a chiedere “quando” avverrà la catastrofe. E Gesù ne approfitta per rispondere non tanto al quando “esteriore” degli accadimenti catastrofici, quanto al “come” attrezzarsi “interiormente” per riconoscerli e non lasciarsi sconfiggere dalla delusione o disperazione.

Ed è questo il secondo livello di cui si accennava all’inizio, il livello di ciascuno alle prese con la perseveranza nella propria fede che dovrà, in un modo o nell’altro, passare comunque al vaglio dell’apocalisse, della persecuzione... in una parola... della croce.

E qui Gesù non indulge a dare date o riferimenti storici, ma esorta caldamente a alimentare due atteggiamenti spirituali per la sopravvivenza della fede in Lui: quello di non lasciarsi trarre in inganno da sedicenti “profeti” dell’ultima ora e quello di non preparare prima le autodifese in caso di arresto o incarceramento.

Gesù dà sicurezza oltre ogni polizza assicurativa.

Rassicurante infatti sentirlo dire che nonostante tutto “nemmeno un capello del vostro capo sarà perduto”.

E poi: “Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita”.

Addirittura sembra darci merito della “nostra” perseveranza... mentre noi siamo convinti che, senza di Lui, avremmo ceduto alla tentazione dello spavento e dello scoraggiamento già da quel dì...

Per riflettere

“Non c’è nube così nera che non sia bordata d’argento”.

Pregghiera Finale

O Signore, ti ringrazio per le esortazioni
e i consigli chiari che mi dai
per affrontare le difficoltà e i disagi
ordinari e straordinari
che la vita mi riserverà
e ti chiedo ancora di farmi percepire
la tua presenza accanto a me
per non cedere a nessuna tentazione.

Lunedì

Ap 1, 1-5a;2, 1-5a; Sal 1

14 novembre 2016

Preghiera Iniziale

Signore, sono sempre alle prese
con la realtà della mia fede in Te...
Aiutami ad averla salda, appassionata ed operosa
e non decorativa e sterile
come talvolta mi appare che sia.

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 35-43)

Ascolta

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Un episodio conosciutissimo. Cosa meditare di nuovo? Quello che in questo momento smuoverà le corde emotive della mia e tua anima. . .

Ad esempio, potrebbe essere l'occasionalità dell'evento (trovarsi nel posto giusto al momento giusto da parte del cieco) oppure l'insistenza del pregare a dispetto di tutto e di tutti, oppure altri dettagli. . .

A me piace soffermarmi su Gesù, sul suo comportamento, per così dire, relazionale.

Come fa cioè ad entrare in relazione con uno sconosciuto che gli chiede una prestazione.

E, magari, prenderlo ad esempio per noi, per come entriamo in relazione con gli altri, per come siamo capaci di tessere buone relazioni. . .

Due cose impressionano: la attenzione al "qui ed ora", una attenzione estrema ed esclusiva a chi gli chiede aiuto (e che tipo di aiuto!) e la richiesta precisa e personalizzata, ma anche ingenua se vogliamo, da parte di Gesù, della prestazione o dell'aiuto da dare (cosa può chiedere un cieco se non di rivederci?).

Tutto questo si configura come descrizione dell'approccio di una relazione e del suo evolversi benefico.

"Quando fu vicino gli domandò: cosa vuoi che io faccia per te?"

Quanta delicatezza, quanta tenerezza. . . all'inizio di quell'approccio e, alla fine, soprattutto quanta sensibilità umana e spirituale nel riconoscere al cieco stesso il merito della sua propria guarigione!

Come dire. . . "Se tu non avessi avuto fede io, da solo, forse, non avrei potuto operare il miracolo".

Come siamo messi noi al riguardo delle "prestazioni" continue che chiediamo a Gesù?
Come siamo messi con la qualità della fede che diciamo di avere?

**Per
riflettere**

*"Nulla invecchia di ciò che è illuminato dalla luce dell'eternità".
(P. Didon)*

Preghiera Finale

Grazie, o Signore, per insegnarmi delle cose
senza farmi pesare la mia ignoranza
e la mia testardaggine nel riconoscere gli errori
e le brutture del mio modo di relazionarmi con i fratelli.

Martedì

Ap 3, 1-6.14-22; Sal 14

15 novembre 2016

Preghiera Iniziale

Signore, fa' che quando ti cerco
non sia per curiosità,
ma per conoscerti meglio,
così da poter vivere ogni giorno
alla maniera di una conversione permanente
in modo risoluto.
Come fece Zaccheo.

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Su questo racconto che riferisce di Zaccheo, spinto dalla curiosità ad arrampicarsi sul sicomoro per poter vedere Gesù, si possono ricavare tante belle meditazioni. Basta soffermarsi sul dettaglio che più colpisce in questo momento.

Ma, al di là di questo accorgimento valido per ogni brano di vangelo, occorre non perdere per strada il contesto generale nel quale sono inseriti i singoli fatti e detti di Gesù.

E questo contesto generale è quello della “operazione salvezza” ideata dalla Trinità al completo a favore dell'umanità.

Operazione salvezza che affonda le sue radici nell'eternità per germogliare nel tempo, che segue dinamiche di sviluppo a noi sconosciute, che viaggia verso il suo compimento a dispetto di tutto quanto la possa o voglia ostacolare...

Operazione salvezza che oggi si concretizza, quasi di passaggio, in quel di Gerico per un uomo qualunque (però ricco ed esattore delle tasse... e questo bastava per giudicarlo peccatore per definizione), ma curioso di vedere quel Gesù la cui fama era già arrivata.

E Gesù coglie questa curiosità come richiesta di aiuto e lo spiazza.

Troppo poco volermi soltanto vedere, deve aver pensato Gesù, magari potessi conoscermi un po' di più...

Ed ecco che Gesù si autoinvita a pranzo tra lo stupore scandalizzato della gente con la fregola del giudizio sommario e del sillogismo superficiale: un messia non se la può fare con i peccatori, perbacco!

E Gesù mette nel sacco (della sua misericordia) sia Zaccheo che la gente...

Cosa ricavarne per il nostro nutrimento spirituale? Semplicemente questo: è spiritualmente sterile relazionarsi con Gesù come si fa con un divo dello spettacolo che si desidera vedere e magari al quale chiedere anche un autografo.

Il rapporto con Gesù è altro... C'è differenza, e una bella differenza, tra vedere una persona, conoscere una persona e... amare una persona.

Questo è il miracolo della salvezza, un miracolo d'amore, un benefico contagio d'amore...

**Per
riflettere**

“Il domani è un truffatore che si prende denaro contante e ti paga con belle promesse”. (O. S. Marden)

Pregghiera Finale

Ti prego, o Signore, di aiutarmi a vincere le pigrizie
e le lentezze che caratterizzano spesso
il mio camminare al tuo seguito
così da acquistare in risolutezza e sollecitudine.

Mercoledì

Ap 4, 1–11; Sal 150

16 novembre 2016

Preghiera Iniziale

O Signore, è fin troppo facile indovinare
quale tipo di grazia chiederti oggi,
la grazia di mettere a frutto i doni
di cui il Creatore tuo e nostro mi ha colmato,
così da meritare, sempre per grazia tua,
la benedizione eterna.

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 11–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”.

Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”.

Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

Mi capita talvolta, nel sentire Gesù raccontare una parabola, di non capirci tanto o perlomeno di non cogliere subito il messaggio nascosto. Mi rassegnò facilmente di fronte a questo mio limite e cerco di superare la difficoltà rileggendo più volte la parabola e, paradossalmente parlando, non di rado le cose si complicano ancora di più. Allora cerco di aggrapparmi a qualche dettaglio, a qualche particolare che possa illuminarmi. Come nel caso del brano di oggi, dove il dettaglio che mi ha illuminato è stato il seguente: “Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il Regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all’altro”. Quindi Gesù vuole sturare le orecchie a qualcuno che con la scusa che si è alla fine tira i remi in barca e vivacchia alla bell’e meglio. Comincio a capire che sia una parabola ben finalizzata a far capire di non stare con le mani in mano con la scusa che ormai siamo alla frutta. Quello che conta, nel Regno di Dio, è l’operosità quotidiana perseverante fino alla fine... anche perché nessuno sa esattamente il quando di questa fine, tranne il Padre... che la nasconde pure al Figlio.

Continuo anche a capire che i cittadini che non potevano vedere quell’uomo di nobile famiglia che era tornato con il titolo di re (addirittura lo “odiavano” e lo ricusavano come loro re) si stavano preparando la fossa con le loro mani. Continuo a capire che i dieci servi a cui viene data una moneta ciascuno da far fruttare potremmo essere ciascuno di noi... a servizio della causa del Regno di Dio e qui comincio a tremare perché temo di essere talvolta il servo “pieno di paura”, perché penso che il padrone sia severo e cattivo... Pensare a un Dio in termini di paura, in termine di castigatore dei nostri errori, in una parola, pensare a un Dio a modo nostro o su misura nostra fa arrabbiare Dio... e, paradossalmente, lo costringe quasi a comportarsi così come noi lo pensiamo.

E comincio anche a capire che mi sono messo nei guai da solo (ne più ne meno che come i cittadini che avevano in acce antipatia il loro re—padrone—signore...). E comincio anche a capire che il peggior torto che si può fare a Dio è quello di averne paura. Il santo timor di Dio è una virtù, la paura di Lui è un peccato (era addirittura annoverata tra i vizi capitali quando erano in numero di 9... insieme alla menzogna).

Ecco spiegata la sua reazione “vendicativa”, ecco spiegata la sua decisione di convocare i cittadini che lo avevano ricusato come re per ucciderli. Non aggiungerei altro, ma mi rimboccherei subito le maniche o perlomeno congiungerei le mani inventandomi qualche orazione in grado di fermare “l’ira di Dio” e di galvanizzarne invece “la misericordia”. E soprattutto la smetterei di “pensare” Dio con la mia testa limitata e bacata e comincerei ad amarlo per quello che è e che, in Gesù, ci ha rivelato di essere.

**Per
riflettere**

Dio delude sempre chi se lo immagina a modo suo.

Preghiera Finale

O Signore, ti ringrazio per avermi fatto capire
quanto sei diverso da come ti immagino
e concedimi la grazia permanente
di amarti così come sei
e come ti sei manifestato
in Tuo Figlio Gesù.

Giovedì
17 novembre 2016

Ap 5, 1–10; Sal 149
Santa Elisabetta d'Ungheria

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore,
la grazia di saper cogliere i segni
della tua presenza salvifica
negli eventi banali
della mia vita quotidiana.

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 41–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Cosa impedisce di vedere e riconoscere le cose, gli eventi come stanno in realtà? Cosa fa sì che si abbiano le fette di salame sugli occhi? Cosa fa sì che si arrivi anche, per così dire, a negare Cristo in croce? Quale è la dinamica che porta spesso a interpretare la realtà che si ha davanti agli occhi anziché semplicemente osservarla?

Nel mondo della psicologia si è arrivati ad una risposta. La dinamica è quella del “pensare” che la vince sul “riflettere”... oppure è quella del “giudicare” che la vince sul “descrivere”. Mi spiego.

Se di fronte ad una realtà mi metto subito a ipotizzare, commentare, interpretare anziché semplicemente a “leggere” quello che vedo o “ascoltare” quello che odo o a descrivere il più realisticamente possibile quello che “odoro”, che “tocco”, che “gusto”... o a verbalizzare quello che mi scuote cuore e anima corro il rischio di crearmi, nella mia testa, una realtà diversa dalla realtà che ho davanti agli occhi.

Se quando piove dico che il tempo è brutto esprimo un giudizio negativo sull’acqua. . .

Se invece di “giudicare”, mi limito a descrivere quello che vedo dovrei dire che il tempo è “piovoso”. L’acqua non è brutta, ma fresca, chiara e dolce (Petrarca) oppure “utile, umile, preziosa, casta” (san Francesco).

La stessa cosa accade se anziché riflettere la realtà che si rispecchia nella mia coscienza (semplicemente descrivendola per come la vedo riflessa), mi metto a pensare, a interpretare, a sospettare, a chiosare, a ipotizzare... Gli specchi non pensano, ma riflettono...

È stato proprio questo a far piangere Gesù e poi a farlo diventare dolorosamente e desolatamente sospirioso riguardo alla sorte di Gerusalemme. Vedere Gesù piangere e sentirlo dire: “Se avessi compreso... se ti fossi accorta della visita che ti era stata fatta...!”.

Può succedere, talvolta, di uscirsene con espressioni della serie “ad averlo saputo prima, mi sarei comportato diversamente”, ed è una espressione onesta.

Nel caso di Gerusalemme (che a questo punto diventa una metafora di ognuno di noi in rapporto alle visite che ci fa Gesù nella nostra vita) questa espressione non può essere considerata congrua ed onesta.

Le conclusioni da trarre per la vita spirituale sono ovvie. È sotto gli occhi di ciascuno lo scenario completo (seppur non ancora compiuto) dell’operazione salvezza.

**Per
riflettere**

“Il modo in cui scegliamo di vedere il mondo crea il mondo che vediamo”. (Whitaker)

Pregghiera Finale

Tieni a bada, o Signore, la tendenza a pensare troppo
o, peggio, a giudicare frettolosamente
gli eventi della mia vita
affinché sia più agevole il percorso
verso il traguardo della salvezza.

Venerdì
18 novembre 2016

Ap 10, 8–11; Sal 118
*Dedicazione delle basiliche
dei santi Pietro e Paolo*

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore,
di porre molta attenzione
alle tue sobrie ed essenziali parole
in modo tale che la mia mente
non monti mai in superbia
e il mio cuore non si indurisca mai.

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 45–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Il brano di oggi ci ripropone il dettaglio dello sfogo sdegnato di Gesù nei riguardi del comportamento di alcuni al tempio: un comportamento non in linea con quanto invece dovrebbe accadere in un tempio, un comportamento illecito, disgustoso, incongruo.

Facile andare col pensiero a quanti altri comportamenti sarebbero da evitare quando si entra in un tempio, a quanti altri comportamenti sarebbero da evitare quando, anche oggi, si entra in chiesa. . .

Cosa dire infatti dei comportamenti distratti, abitudinari, scarsamente attenti alla liturgia del giorno?

Cosa dire dei comportamenti rassegnati, più tendenti a che le liturgie celebrate finiscano presto perché si ha altro da fare, che non visceralmente partecipi a quello che si sta già facendo?

Il brano continua poi con un'altra pennellata dalle tinte fosche. A fronte di Gesù che "insegnava ogni giorno" tranquillamente nel tempio, troviamo "i capi dei sacerdoti, gli scribi e i capi del popolo" malvagiamente intenzionati a far fuori Gesù.

Che contrasto tra la serenità di Gesù e la protervia dei capi!

Che differenza tra questa protervia dei capi e lo stato d'animo del popolo che "pendeva dalle labbra" di Gesù per ascoltarlo.

Sembrano delineate due modalità di rapporto con la Verità, quella di coloro che non la vogliono proprio ammettere e quella di coloro (e sono i più) che se ne lasciano conquistare.

L'accesso alla Verità (che è Gesù) viene sempre ostacolata dalla durezza di cuore e dalla superbia della mente, laddove invece viene facilitato dalla mitezza e umiltà dell'anima.

La superbia della mente e la durezza del cuore finiscono poi per non avvertire più il fascino della Verità.

È la tracotanza dell'io che arriva a negare Dio.

"La vita dipende da due o tre sì e da due o tre no pronunciati dai 15 ai 20 anni" leggevo nel tempo della mia adolescenza.

Dire di sì al proprio io comporta di dire no a Dio, dire di sì a Satana comporta tragicamente di dire di no a Gesù, dire di sì all'amor proprio comporta di dire di no all'Amore. . . Occorre ribaltare tale *aut aut*, semplicemente perché richiesto dall'operazione salvezza.

Curioso constatare che chi dice di no a Dio, a Gesù, all'Amore si trovi poi a non sapere più cosa fare. . . fino a pensare di "uccidere" Gesù (che l'Amore incarnato di Dio).

Che ne dite di "uccidere" invece il proprio ingombrante io?

**Per
riflettere**

"Il diavolo permette l'orgoglio, il buon Dio no: ecco perché il diavolo è così forte". (L. Veuillot)

Preghiera Finale

Concedimi, o Signore, di mettermi sempre nella condizione di saperti ascoltare tenendo a bada l'insidia diabolica dell'orgoglio, della superbia che mi condurrebbe inesorabilmente ad ascoltare di più il mio io.

Sabato

Ap 11, 4-12; Sal 143

19 novembre 2016

Preghiera Iniziale

Oggi, o Signore, ti prego
senza ancora sapere quale sarà
l'insegnamento che mi vorrai dare,
ma sono sicuro che mi capiterà a fagiolo
e ti chiedo soltanto la coerenza
di trasformarlo concretamente nel quotidiano.

Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27-40)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

La sensibilità religiosa, così come tutte le capacità genetiche, è varia quanto sono diverse e molte le persone.

Così come sono diversissimi e molto variegati i percorsi personali di sviluppo e maturazione di tale sensibilità.

Un proverbio ammonisce: “Ogni testa è un piccolo mondo”. La categoria dei sadducei è una delle tante categorie di persone che hanno sviluppato la loro sensibilità religiosa al punto da osare confrontarsi con Gesù che, in fatto di religione, era il miglior “opinionista” in circolazione allora.

I Sadducei lo sapevano e lo vogliono consultare su una questione precisa, sebbene vada subito detto che l'intenzione nascosta non era quella di venire a sapere da che parte stesse Gesù, ma quale fosse la verità tra le due opinioni a confronto (quella che negava la risurrezione dai morti e quella che invece la sosteneva).

Dal punto di vista delle regole universali della dialettica va riconosciuta ai Sadducei una buona dose di onestà mentale. Infatti nessun dettaglio del racconto di Luca descrive la loro domanda in termini negativi.

Vogliono conoscere il parere di Gesù ed articolano in maniera astuta il loro ragionamento.

Ma la risposta di Gesù è più astuta ancora, perché fa leva su un ragionamento ancor più spiazzante: l'al di là e l'al di qua non sono comparabili e presentano due modalità relazionali completamente diverse, per cui è impossibile dare la risposta alla domanda “di chi sarà moglie” questa sfortunata sette volte vedova.

Quanto poi alla “risurrezione dai morti” Gesù taglia corto, affermando che già Mosè aveva chiamato e proclamato il Dio d'Israele come “Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”.

A questo punto i sadducei non obiettano più ed entrano in scena gli scribi che riconoscono a Gesù di avere ragione e lo lodano.

Con chi stiamo noi, “poveri opinionisti” dell'ultima ora? Come siamo messi quando siamo chiamati a dissertare su “temi sensibili” dagli esponenti della cultura odierna (razionalista, sospettosa, ostile alla verità)?

**Per
riflettere**

“La verità era uno specchio che, cadendo, andò in frantumi ed ognuno, prendendo in mano un frantume e vedendosi rispecchiato dentro, pensò di possedere tutta la verità”. (Rumi, mistico dell'epoca di Dante)

Preghiera Finale

O Signore, fin troppo facile pregarti oggi.
Ti prego di tenere a bada la mia presunzione razionalista
e magari di imbavagliare la mia bocca
così che non cada nell'errore
di confondere le mie opinioni con la Verità.

Domenica
20 novembre 2016

2Sam 5, 1-3; Sal 121; Col 1, 12-20
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'universo
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Quanto è bella, o Signore,
la preghiera del buon ladrone!
La vorrei fare mia così:
adesso che sei stabilmente nel Tuo Regno,
ricordati di me, o Signore,
secondo i canoni della tua santa
e misericordiosa volontà.

Dal Vangelo

secondo Luca (23, 35-43)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Siamo alle solite. Si possono ricavare da ogni brano di vangelo tantissimi spunti gustosi e nutrientissimi per la nostra anima. Non fa eccezione il quadretto pennellato oggi da Luca.

Gesù è crocifisso... e cosa fanno gli spettatori di questa orribile scena?

Il popolo ammutolito sta a vedere... i capi lo deridono... i soldati anche... uno dei malfattori addirittura lo insulta (ma che ne sapeva di Gesù questo ladrone professionista del male?), l'altro invece rimprovera il suo collega e immediatamente dopo si rivolge a Gesù pregandolo di ricordarsi di lui quando sarebbe entrato nel Suo Regno.

Questa sobria richiesta del buon ladrone rivela un dettaglio importantissimo: che il buon ladrone fosse in possesso di precise informazioni di chi fosse Gesù e di conseguenza anche dotato di una certa "fede" in Lui... magari senza averlo mai incontrato personalmente durante la sua vita...

E qui finalmente Gesù parla...

Non aveva risposto nulla fino ad allora, da quella tragica posizione di crocifisso, alla derisione dei saputoni civili e militari, religiosi e laici, non aveva detto nulla alla gente attonita e ammutolita (e forse delusa).

Risponde invece ad un poveraccio malcapitato sulla sua strada, risponde subito alla sua vaga richiesta di "ricordarsi" di lui una volta entrato nel Suo Regno.

E la risposta di Gesù assume contorni precisi, i contorni della salvezza totale.

Quando ci inginocchiamo davanti al crocifisso cosa chiediamo a Gesù?

**Per
riflettere**

"La derisione, spesso, è povertà di spirito". (La Bruyère)

Preghiera Finale

Ti chiedo ancora, o Signore, che non rimanga imbambolato
quando mi inginocchio davanti a Te crocifisso,
ma di rivolgerti orazioni sensate
e alle quali tu possa rispondere
con sollecitudine e misericordia.

Lunedì
21 novembre 2016

Ap 14, 1-3.4b-5; Sal 23
Presentazione della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore,
di saper cogliere anche dai dettagli del tuo comportamento
quello che serve al nutrimento della mia anima
e concedimi immediatamente
la grazia di metterlo in pratica.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 1-4)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

L'insegnamento ricavabile da queste quattro righe dell'evangelista Luca è fin troppo chiaro: Dio apprezza ogni nostro gesto, ogni nostra azione, ma ha delle preferenze.

Detto così, la meditazione di oggi sarebbe terminata, così da consentire a ciascuno di trarne le conseguenze, tuttavia per facilitare a ciascuno di trarne delle conseguenze sul piano del comportamento nei riguardi di Dio, mi soffermo su qualche dettaglio.

Il primo riguarda Gesù che "alzati gli occhi vide...". Questa semplice annotazione rivela che Gesù, che era nel tempio, aveva gli occhi abbassati... magari in atteggiamento di orazione...

Noi, quando andiamo in chiesa, come teniamo gli occhi?

Il secondo particolare presenta un Gesù capace di leggere nel profondo, addirittura di giudicare questo "profondo" in maniera così netta da svelarci la preferenza di Dio per il comportamento della povera vedova che offre tutto quello che ha e quello dei ricchi che offrono quello che hanno in più.

Due domande: come siamo messi quanto a "giudizio" sugli altri? Gesù poteva permettersi, a colpo d'occhio e a prima vista, di "giudicare" l'anima, ma noi che titolo abbiamo di giudicare i fratelli dalle apparenze, di emettere sentenze sui loro comportamenti?

E quanto a "caritas" (indumenti, oggetti...) ce ne disfiamo perché non ci servono più oppure...

Per quanto riguarda poi le possibili metafore applicabili all'episodio mi piace segnalare questa.

La povera vedova offre tutto a Dio senza far calcoli e senza temere cosa gli succederà.

I ricchi, invece, offrono a Dio quello hanno in più perché hanno calcolato che con quello che hanno non gli potrà succedere nulla.

Forse a Dio non piace la gente che gli dedica ritagli di tempo dopo averne dedicato tanto a cose, pur importanti, ma non consone alla causa del Suo Regno.

Dio preferisce la preghiera di chi veramente prega con il cuore e con l'anima a quella di chi prega quasi per fargli un piacere... e magari si arrabbia se non viene esaudito!

Per riflettere

"Camminando in montagna ho visto da lontano una bestia, avvicinandomi ho visto che era un uomo, giunto di fronte a lui mi sono accorto che era mio fratello".

Preghiera Finale

Ti ringrazio, o Signore, per essere così chiaro
nel darmi i tuoi insegnamenti di vita.
Ti chiedo soltanto il discernimento necessario
per riconoscere nei miei comportamenti
quello che non va e che non è in linea
con la causa del vangelo.

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore, di saper vivere ogni giorno
con la consapevolezza che quello che conta
è di accettare e fare la tua volontà
anche se talvolta mi è difficile scorgerla
nel caos degli avvenimenti
drammatici e senza spiegazione,
che sconvolgono la mia mente e la mia anima.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

Questo brano è già stato messo sotto meditazione il giorno 13, ma ci viene riproposto oggi un po' più corto. Non mi metto certo a chiedermi perché, se è stato per sbaglio, se c'è una finalità nascosta e magari subdola, se è ricapitato qui per caso...

Mi rimane tuttavia il compito giornaliero di ricavarne qualcosa per il nutrimento dell'anima. Ma che cosa?

Ad esempio che *"repetita juvant"* (giova ripetere le cose... per ricordarcene meglio, per sottolinearne l'importanza sul piano dei valori veri della vita) e qui sentirsi ripetere di non terrorizzarci di fronte a catastrofi e a non andare dietro ai cialtroni che vendono fumo prima che sia divampato l'incendio della fine del mondo, ma a rimanere saldi e perseveranti nella fede, è veramente confortante.

Ad esempio, ammettendo che quand'anche il brano di oggi fosse capitato qui per caso, un senso certamente ce l'ha.

Tutto ha un senso nella vita (con buona pace di Vasco Rossi), anche se ci sfugge quasi sempre la benedetta o maledetta "spiegazione razionale".

Ed è proprio questo pensiero a dettare lo spunto meditativo di oggi, spunto meditativo riassumibile in questi pochi aforismi da leggere attentamente:

"Il caso è Dio che gira in incognito" (Einstein). "Chi non accetta il mistero non è degno di vivere" (Einstein). "L'ultimo passo della ragione è quello di ammettere che vi sono cose che la superano" (Runbke).

E il "senso" di una cosa che apparentemente non ha "spiegazione" certamente è superiore alla spiegazione... volenti o nolenti.

Per riflettere

"Ho sofferto tante disgrazie nella mia vita... che non mi sono mai accadute!" (Twain)

Preghiera Finale

Troppo facile, o Signore, pregarti oggi.
Il travaglio della vita e la prospettiva
degli accadimenti ultimi
non danno tregua all'angoscia,
ma io ti chiedo di ripetermi ogni giorno
il tuo invito a stare calmo e tranquillo
perché sono nelle mani di Dio.

Mercoledì

23 novembre 2016

Ap 15, 1-4; Sal 97

Preghiera Iniziale

Anche oggi, o Signore, voglio fare la prova
di non leggere il brano di vangelo che mi propone Luca
per poter gustare dal vivo, allo stato nascente,
il nutrimento per la mia anima.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 12-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Ecco, non lo immaginavo! Il brano che Luca ci propone oggi da meditare è la continuazione di quello di ieri, ma c'è un particolare a farci riflettere: quello che Gesù fa e dice in più degli eventi apocalittici rispetto a quanto ha detto o fatto fin'ora.

E questo di più riguarda i suoi intimi, i suoi discepoli (la parola "discepoli", stando alla etimologia latina, vuol dire quelli che lo seguono per imparare a vivere come lui... senza se e senza ma).

E con questi Gesù mette le mani avanti, si direbbe, per incoraggiarli alla perseveranza contro ogni tragica evidenza contraria, li mette in guardia ancor di più contro l'insidia diabolica della delusione, dello sconforto, del senso di fallimento, dello sconvolgimento emotivo e spirituale causato da comportamenti "inspiegabili" di autorità e parenti stretti... contro di loro.

Gesù è chiarissimo, quel "mettetevi bene in mente" è molto secco, suona quasi come una minaccia.

Come a dire che se non ve lo mettete bene in mente, quel posto vuoto verrà subito riempito dai fantasmi della paura e dell'angoscia...

Nel dettaglio, Gesù indica cosa fare: di non prepararsi prima la difesa una volta consegnati a tribunali o sinagoghe, accusati di "credere in me".

Sarà Lui, con la forza invisibile del suo Spirito, a presenziare al processo.

E qui viene la parte più dura e più "incomprensibile" e la più ostica da digerire: parenti e amici che si trasformano in traditori e omicidi, persone che fino a quel momento avevano condiviso le gioie e le tristezze della vita si trasformano in nemici acerrimi che si rimangiano tutto, gente che fa del male a te che non hai fatto del male a loro...

E qui Gesù non indica il da farsi, ma fa capire di lasciarli fare... concentrando l'attenzione a conservare stabilmente la fiducia in Lui, semplicemente perché "nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto".

Quella fede in Lui che assume in questi momenti le sfumature di una virtù nascosta, che Gesù tuttavia riconosce e fa venire allo scoperto: "Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita".

**Per
riflettere**

"I successi gridano al cristiano: continua. I rovesci gli dicono: ricomincia". (A. D. Sertillanges)

Preghiera Finale

Non farmi mai mancare, o Signore,
la tua protezione nei momenti
degli attacchi concentrici di paura,
dolore, angoscia, turbamento,
così che la mia salvezza abbia compimento.

Giovedì

24 novembre 2016

Ap 18, 1-2.21-23; 19, 1-3.9a; Sal 99
Sant'Andrea Dung-Lac e compagni

Preghiera Iniziale

O Signore, fa' che la mia anima non tema nulla
quando sarà messa alla prova dal dolore
e proteggi cuore ed anima dalla paura della morte
che talvolta mi fa tremare.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 20-28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

Certo che il modo di Gesù di fare terrorismo spirituale non ha eguali! Parla ai suoi discepoli, a quelli cioè che dovrebbero capirlo meglio e di conseguenza amarlo di più, in un modo, per così dire poco affascinante, poco attrattivo.

E la cosa si aggrava se pensiamo che il discorso apocalittico di Gesù riguarda due livelli, quello storico attuale (parla concretamente del destino tragico di Gerusalemme...) e quello storico finale (con l'accento al destino finale del mondo la cui tragicità verrà però trasformata in gioia...). Cosa ricavarne oggi per la nostra anima?

Un elemento induce oggi la mia anima a meditare: riuscire a riconoscere la volontà di Dio anche nella ineluttabilità di destini tragici assegnati, di volta in volta, nel decorso storico dei tempi.

Non farci impressionare più di tanto, tanto alla fine vincerà il bene.

Fa impressione infatti sentire Gesù dire con chiarezza della sua Gerusalemme che "sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti".

Sarà questo a far nascere nella nostra mente la domanda fatidica: "Perché Dio permette il male"?

La solita domanda senza risposta, o meglio, con una risposta sospesa, la risposta della fiducia...

Per quanto riguarda infine la fine del mondo invece c'è una chiusura di benedizioni...

"Allora vedranno il Figlio dell'Uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".

Allora è vero che il paradossale Gesù allevia la nostra angoscia proprio con questo gioco di contrasti ubriacante.

Allora conviene stargli vicino e guardare lui negli occhi, anziché guardare spaventati e impotenti gli accadimenti tragici... come si fa, curiosamente e stranamente, quando succede un incidente... quando si va a veder cosa è successo, ma ci si ferma lì.

Con Gesù che viene con grande potenza e gloria nelle nubi del cielo... ci si può fermare lì a perder tempo a vedere le nera e orrida nuvolaglia della terra?

Preghiera Finale

Dacci sempre la forza necessaria
di saper alzare gli occhi al cielo,
anziché di tenerli abbassati
sulle tragiche banalità delle cose della terra
e dacci il coraggio di perseverare nella nostra fede
nelle prove che il futuro ci riserverà.

Venerdì

Ap 20, 1-4.11-21, 2; Sal 83

25 novembre 2016

Preghiera Iniziale

Ti ringrazio, o Signore, per le attenzioni
che hai nei miei confronti
cercando di rassicurarmi
nei momenti di smarrimento e di paura
che sovente attaccano, come nemici invisibili,
la serenità della mia anima.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 29-33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

Siamo ancora alle prese con Gesù che esorta i suoi ad essere attenti ai segnali che annunciano che “il Regno di Dio è vicino”.

I segnali sono stati descritti a tinte fosche nei brani precedenti, mentre questa volta Gesù se la cava con un generico “quando vedrete queste cose”, facendo riferimento ad una realtà bella quale è quella della rifioritura primaverile della vita.

Come dire che l’avvento del Regno di Dio sarà comunque una realtà bella e definitiva nonostante il tremendo travaglio che la precederà.

In questo modo esorta i suoi alla vigilanza serena, dopo averli terrorizzati con quelle descrizioni apocalittiche che non li inducevano certamente alla serenità.

Si tratta di una esortazione alla vigilanza certamente tranquillizzante, che però mette una certa ansia quando ad essa subito dopo aggiunge: “In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.

Ed è proprio in questa ultima frase che sono intrecciati, come anche precedentemente, il livello storico attuale e il livello storico finale. Anzi si potrebbe considerare che il livello storico (attuale) di allora venga usato come metafora di quello che accadrà alla fine del mondo.

Si sente spesso infatti esclamare “è la fine del mondo” da parte di gente spaventata e impressionata di fronte alla esplosione del male nelle diverse epoche della storia.

Ma torniamo a noi per ricavarne sostanzioso nutrimento per la nostra fede mendicante sempre messa alla prova dagli attacchi del Maligno.

Torniamo a noi per riflettere e meditare che sarà pur vero che “tutto passa” come ammonisce la filosofia greca, ma non proprio tutto.

Gesù rappresenta un *vulnus*, una ferita al fianco di questo dogma filosofico greco. Gesù è l’eccezione, perché le sue parole “non passeranno”.

Tutto passa, anche noi “passeremo”... ma, paradossalmente parlando, insieme a Gesù, non passeremo.

Per riflettere

“Una religione senza soprannaturale mi fa proprio pensare a un annuncio che lessi in un giornale: vino senz’uva”. (De Gouncourt)

Preghiera Finale

Ti chiedo, o Signore, di mantenere
salda e unita a te la mia anima
soprattutto nei momenti di maggior turbamento
alla vista della malvagità degli uomini.

Sabato

Ap 22, 1-7; Sal 94

26 novembre 2016

Preghiera Iniziale

Ti prego, o Signore,
di non farmi mai mancare la tenacia e la gioia
di pregare in ogni momento per avere la forza
di sfuggire alla tentazione dello spavento
per le cose che dovranno fatalmente accadere
nella mia incombente fine del mondo.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 34-36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Mamma mia che paura sentire Gesù insistere su questo argomento! Che paura, ma che serenità nascente in questa paura!

Sì, perché l'insistenza di Gesù a stare accorti, a vigilare perché non ci sorprenda impreparati la morte è composta da una ricetta comportamentale di alto livello spirituale.

Un comportamento che non deve appesantire il cuore (fatto solo per amare Dio) con "dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita", ma che deve corroborarsi con "preghiere".

È il solito *aut aut*, è il solito bivio davanti al quale occorre essere solleciti a imboccare la via giusta, conveniente, salutare...

Morte che "piombi addosso all'improvviso" o meno, questa è la via maestra per un vivere sano, giusto davanti agli occhi di Dio, conveniente, perché comunque "dalla vita non si esce vivi", come sussurra un aforisma...

Ho letto anche quest'altro aforisma: "Le persone che stanno peggio sulla terra sono proprio quelle che pensano soltanto alla terra".

Senza dimenticare questa riflessione del Dalai Lama: "Mi impressionano gli uomini perché vivono come se non dovessero mai morire e muoiono senza avere mai veramente vissuto".

E la preghiera, allora, la fa da leone in questa dinamica di vita sensata.

Che senso avrebbe affannarsi così tanto, oppure, paradossalmente parlando, dannarsi l'anima per volerla salvare...

Il pregare salva la vita, si potrebbe dire. Addirittura "in ogni momento" ammonisce Gesù.

Non che non ci si debba dar da fare con il lavoro o dedicare qualche momento allo svago, ma un equilibrio ci deve pur essere, un sano modo di conciliare problemi di vita e orazione vitale.

Un equilibrio interiore che, guarda caso, favorisce anche l'equilibrio psico-fisico, secondo quanto asserisce anche la letteratura scientifica.

Un istituto canadese per la ricerca sullo stress, infatti, da questi risultati: il 24% delle persone tendenti a cadere nello stress lo fa per non essere ancora riuscita a discernere "cosa è veramente importante nella vita".

Mai sentito parlare di scala di valori? Mai sentito parlare di priorità esistenziali?

Mai sentito Gesù porre questa domanda: "Cosa vale conquistare anche tutto il mondo se poi si perde l'anima?".

**Per
riflettere**

"È proprio quando l'uomo si inginocchia che si innalza". (P. Charles)

Preghiera Finale

Ecco, Signore, mi serve ancora aiuto
per rendermi disponibile e docile
ad accettare la volontà del Padre tuo e mio
per la salvezza finale e della mia anima.

Preghiera Iniziale

O Signore, sbirciando il brano di oggi,
ho visto che non è più di Luca, bensì di Matteo
e così ho pensato di pregarti
senza ancora averlo letto,
di pregarti così semplicemente...
senza particolari richieste
eccetto quella di ascoltarti veramente.

Dal Vangelo

secondo Matteo (24, 37-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Siamo alle prese con la medesima tematica dell'annuncio della fine del mondo (o della personale fine del mondo...) con la consueta serie di esortazioni alla vigilanza, allo stare pronti, al non farsi prendere in castagna e sinceramente trovo difficile inventarmi qualcosa su cui meditare, o meglio qualcosa di nuovo su cui soffermarmi.

Mi rendo subito conto però che lo sforzo di cercare qualcosa di nuovo su cui focalizzare l'attenzione meditativa attiene di più alla vanità personale che non alla logica del Vangelo.

Ed allora il pensiero mi va alla logica del vangelo che mette in primo piano la causa del Regno di Dio che piano piano si fa strada nei principati del maligno di questo mondo ed è incompatibile con la logica della vanità umana.

Come dire che per evitare che accada anche a noi (e a ciascuno di noi) quello che accadde ai tempi di Noè, quando nessuno si accorse della tragedia che stava arrivando perché tutti indaffarati appresso agli "affanni della vita" occorre vigilare e stare pronti.

Curioso che Matteo non associ alla preghiera questa esortazione alla vigilanza nel cogliere i segni della fine del mondo. Sarà curioso, ma viene dato per scontato.

Quella che invece non mi pare data per scontata è la seguente considerazione: per potersi accorgere dei segnali della fine del mondo (dell'avvento del Regno... del ritorno di Gesù Cristo in veste di trionfatore...) occorre alimentare una consapevolezza e una concretezza di vita tali che facciano perno sulla causa del Regno di Dio e non sulle precarie realtà della vita terrena.

E questo potrebbe essere il pacchetto di consapevolezza di fede da non smarrire mai per strada.

È Gesù a parlare. Io mi permetto soltanto di assemblare (con qualche parola di collegamento tra l'una e l'altra), prendendole qua e là, cinque espressioni di Gesù: *"Cercate prima di tutto il Regno di Dio e il resto vi verrà dato in sopraggiunta"*, però attenzione, perché *"senza di me non potete fare nulla"*, e se volete fare qualcosa *"imparate da me che sono mite ed umile di cuore"*, ma ricordatevi che *"nessuno può venire a Me se il Padre mio che è nei Cieli non lo attira"*, quindi sappiate comunque che *"ogni cosa che chiederete al Padre mio in nome mio Egli ve la darà"*.

Il problema è semplice: nelle nostre preghiere chiediamo a Dio di esaudire i nostri desideri (e magari ci rimaniamo male se non ci ascolta) o gli diciamo semplicemente di fare quello che crede, che vuole... insomma di fare la sua volontà, sicuri che essa volge comunque sempre al nostro vero bene?

Per riflettere

Ogni incontro con Dio è preghiera, non ogni preghiera è incontro con Dio.

Preghiera Finale

Quanto è bello, o Signore,
sentirti parlare di cose tremende
con la calma del tuo Spirito d'amore.
Insegna anche a noi questa calma,
questa maniera di fare
quando siamo alle prese
con le tragedie e le angosce della vita.

Lunedì

Is 4, 2-6; Sal 121

28 novembre 2016

Preghiera Iniziale

O Signore, sono di nuovo qui a chiederti
la grazia più importante per la mia anima,
quella di accrescere la mia fede
e di farlo con la sollecitudine
che hai avuto nel rispondere
alla preghiera del centurione.

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 5-11)

Ascolta

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

Se vogliamo essere pignoli e criticoni possiamo riconoscere che questo episodio narrato da Matteo è, al momento, incompleto.

Infatti prende desiderio, a fine lettura, di conoscere il finale. Ed è proprio tale fretta di andare subito alle conclusioni, di voler subito sapere “come fanno a finire le cose” a farci perdere tante cose, tanti particolari e tanti dettagli di una storia che si sta leggendo. . .

Questo è il primo spunto meditativo da applicare, ovviamente, ogni giorno nella propria vita: soffermarsi sul fotogramma del qui ed ora, a lungo, per coglierne tutte le sfumature possibili, senza correre a voler sbirciare il successivo e poi l'altro ancora.

Ed il fotogramma che ci offre oggi Matteo (più che sufficiente per il fabbisogno dell'anima) presenta un Gesù che si “meraviglia” che una tale richiesta di un miracolo gli venga avanzata da un non ebreo, da un non connazionale, ma da un “pagano”.

E trasforma tale meraviglia in una lode al centurione, contenuta però nella ramanzina soave nei confronti dei suoi concittadini ebrei così lenti e sospettosi nel riconoscergli l'identità di Messia.

In tutto questo c'è ovviamente lo zampino astuto di Matteo in quale non perde occasione di rinfacciare ai suoi connazionali ebrei la sonora cantonata presa nell'aver voluto far fuori premeditatamente Gesù.

Sembra un po' esagerato Gesù quando se ne esce con: “Non ho trovato nessuno con una fede così grande. . .”

Esagerato e irritante. . . per fortuna!

Infatti per svegliare la mia fede sonnolenta e talvolta abitudinaria, ho proprio bisogno di queste scudisciate della bontà di Dio.

**Per
riflettere**

Talvolta le benedizioni di Dio entrano dalle finestre rompendo i vetri.

Preghiera Finale

Ti ringrazio per gli esempi di vita
che ci regali ogni giorno attraverso la tua sollecitudine
nel rispondere ai bisogni delle persone
e fa' che anche noi ci comportiamo
con la medesima sollecitudine
alle tue richieste di servizio.

Martedì

Is 11, 1-10; Sal 71

29 novembre 2016

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore,
di non stancarmi mai
nell'impegno di servirti
e di farlo soltanto per la tua gloria.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 21-24)

Ascolta

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Chissà cosa potrebbe essere accaduto per indurre Gesù a questa esplosione di gioia orante!

Per saperlo è opportuno, se non necessario, leggere le righe precedenti di Luca. Esse riferiscono del ritorno dei settantadue dalla missione, gongolanti di gioia per i miracoli compiuti nel nome di Gesù (scacciano i demoni, camminano su serpenti e scorpioni senza pericolo alcuno...).

E condividono questa gioia con Gesù che li aveva mandati in missione con un preciso compito. Una bella soddisfazione, si direbbe, sia per loro che per Gesù, il quale aggiusta subito il tiro e quasi spegne la loro euforia dicendo: “Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi, ma piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

Come dire di non stare a bearsi per quello che avete fatto voi di bello, ma per quello che ha fatto Dio scegliendo voi... .

E adesso, ecco più gustoso il brano di oggi. Gesù esplose di una gioia tale che subito prende i connotati di una orazione. Una orazione che coinvolge la Trinità, una gioia orante e riconoscente. Come sono le nostre orazioni sovente così lamentose per quello che ci va storto nella vita?

Ma c'è di più. Gesù si lancia anche a congratularsi con il Padre per non aver voluto rivelare queste cose ai sapientoni e ai dotti, ma agli umili, ai semplici, ai piccoli.

Chissà di poter far parte, seppur senza merito alcuno, di questa categoria... .

E poi ai discepoli, in disparte, quasi a confermare questa scelta preferenziale del Padre per loro così piccoli se ne esce con un bel “magari”, parola così spesso presente nelle dinamiche delle relazioni umane quando si è alle prese con qualche occasione perduta: “Magari re e profeti avessero visto quello che voi vedete e ascoltare quello che voi ascoltate”.

Conclusioni da trarre per la mia anima? Riconoscere che essere piccolo, di contare poco o addirittura di essere inutile, è una grazia speciale.

Meglio sarebbe chiedere la grazia di diventarlo qualora mi accorgessi di non esserlo ancora.

**Per
riflettere**

“Tutto è grazia”. (G. Bernanos)

Preghiera Finale

Ti ringrazio, o Signore, per tutti i doni,
le grazie e le fortune ricevuti da te
e ti chiedo di metterli sempre a servizio
della causa del tuo Regno
senza autocompiacermi vanitosamente.

Mercoledì
30 novembre 2016

Rm 10, 9–18; Sal 18
Sant'Andrea

Preghiera Iniziale

Ti chiedo, o Signore,
la grazia di lasciarmi sorprendere
dalle tue imprevedibili chiamate
per la missione quotidiana
a servizio della causa del tuo Regno.

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Conosciutissimo questo brano sulla vocazione, sulla chiamata di Gesù e sulla sollecita risposta delle due coppie di fratelli.

Conosciutissimo, ma sempre in grado di rivelare dettagli interessantissimi a leggerlo nuovamente.

La cosa più curiosa che mi colpisce è la naturalezza con la quale Gesù fa cose straordinarie. Addirittura viene descritto da Matteo “mentre camminava lungo il mare di Galilea”, come se fosse un turista a passeggio.

Ma ecco che Matteo immediatamente cambia registro e lo descrive alla stregua di un manager che cerca dipendenti o di un capo che da ordini.

Chissà cosa devono aver pensato Pietro e Andrea nel sentirsi assumere come “pescatori di uomini”?

Una metafora sicuramente misteriosa, anche per uomini fatti e esperti della vita. Una metafora che avrebbe potuto lasciarli perplessi, se non sospettosi, di questo tizio che dava ordini così precisi, ma così strani.

Purtuttavia essi lasciarono subito le reti e lo seguirono. Manco il tempo di avvertire a casa, manco qualche domanda per chiarirsi in cosa consistesse questo nuovo strano lavoro.

Ma quel che più impressiona è l'autorevolezza di Gesù che rende possibile la risposta immediata.

Quando Gesù chiama, quanto tempo sto a pensarci su o a uscirmene con i soliti “però”, “perché proprio io”, “proprio adesso”, “e poi, se le cose vanno male, posso tornare indietro”!

L'altra coppia di fratelli (Giacomo e Giovanni) lascia addirittura il padre sulla barca. Chissà come sarà rimasto, se gli avranno poi spiegato le cose come stavano. . .

Quando Gesù chiama “prendere o lasciare”, si potrebbe dire, senza calcoli, ad occhi chiusi, purché siano aperti quelli dell'anima.

E non curarsi molto di come potrebbero rimanere gli altri, propri cari compresi. . . Potrebbero rimanere male o stupiti di quello stupore che fa allargare occhi e cuore. . .

Ma se ci rimangono male ci tocca di pregare, in silenzio, per loro perché passino dal rammarico alla gioia. . . e continuare a seguire Gesù, senza voltarsi indietro!

**Per
riflettere**

“Da quando non mi dedico più a me stessa, conduco la vita più felice che si possa pensare”. (Santa Teresa di Lisieux)

Preghiera Finale

È l'ultimo giorno, o Gesù, di queste meditazioni
e ti ringrazio per avermele donate con grazia e generosità.

Ti prego di non farmi mancare mai
il nutrimento quotidiano per la mia anima.

Inno dell'Ufficio delle Letture della Solennità di tutti i Santi

1 novembre

Gerusalemme nuova,
immagine di pace,
costruita per sempre
nell'amore del Padre.

Tu discendi dal cielo
come vergine sposa,
per congiungerti a Cristo
nelle nozze eterne.

Dentro le tue mura,
risplendenti di luce,
si radunano in festa
gli amici del Signore:

pietre vive e preziose,
scolpite dallo Spirito
con la croce e il martirio
per la città dei santi.

Sia onore al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo,
al Dio trino ed unico
nei secoli sia gloria. Amen.